



in collaborazione con le Associazioni regionali dell'Agricoltura

ANALISI CONGIUNTURALE

SULL'AGRICOLTURA LOMBARDA

3° TRIMESTRE 2016

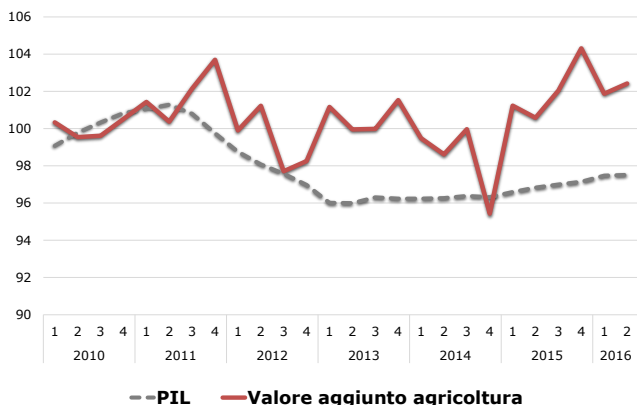
NOVEMBRE 2016

Sommario

1.	IN EVIDENZA.....	3
2.	LE PRINCIPALI TENDENZE DEL TRIMESTRE	4
3.	LE ANALISI SETTORIALI.....	23
3.1	Lattiero-caseario.....	23
3.2	Carni bovine	30
3.3	Carni suine	34
3.4	Cereali	39
3.5	Vino.....	46
4.	LA DEMOGRAFIA D'IMPRESA.....	54
5.	APPENDICE STATISTICA	57

1. IN EVIDENZA

PIL e valore aggiunto agricoltura, Italia



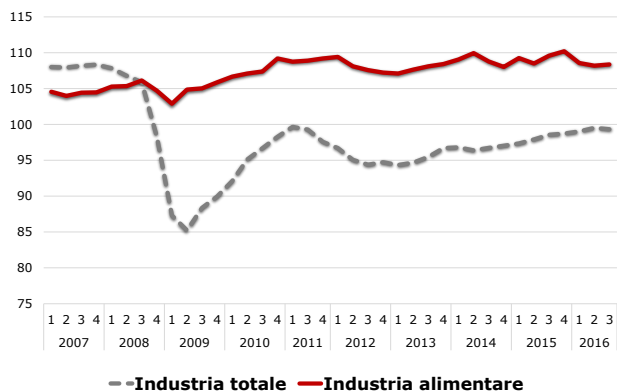
Elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT, 2010=100

Condizioni climatiche Lombardia

Scarti dalla media	Luglio 2016	Agosto 2016	Settembre 2016
Temperatura minima	0,8 °C	0 °C	1,6 °C
Temperatura massima	0,4 °C	-0,2 °C	1,7 °C
Precipitazioni	-10,9%	-31,2%	-56,7%

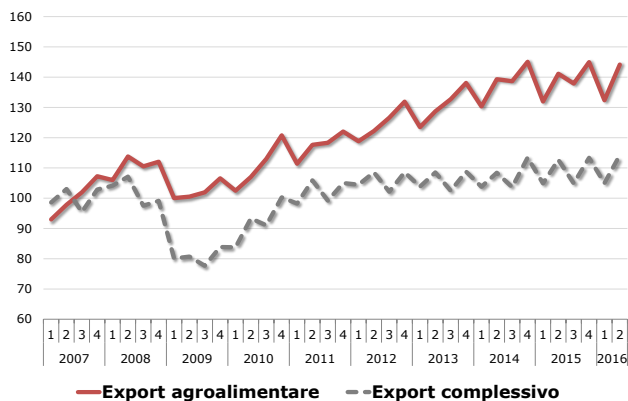
Osservatorio Agroclimatico Mipaaf

Produzione dell'industria alimentare lombarda



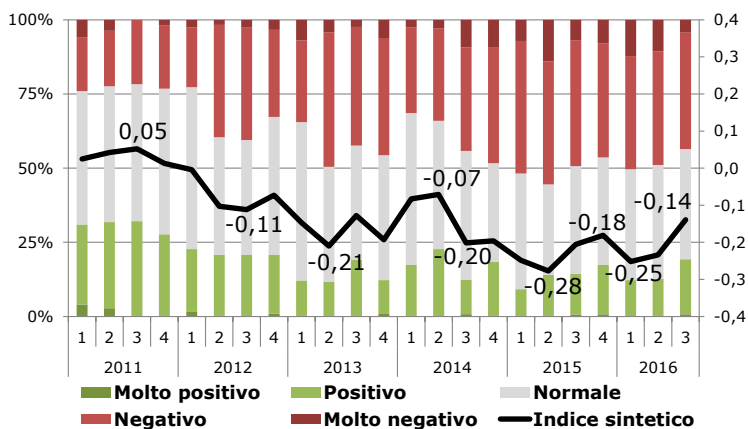
Indagine congiunturale Unioncamere Lombardia, 2005=100

Commercio estero agro-alimentare lombardo



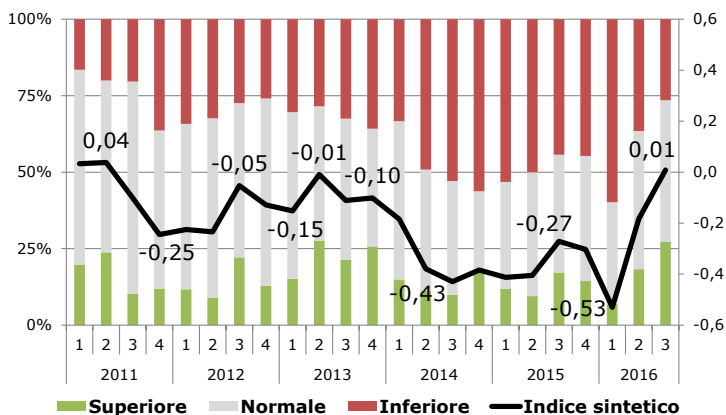
Elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat, 2007=100

Redditività imprese panel Unioncamere Lombardia



Panel Unioncamere Lombardia

Domanda nazionale panel Unioncamere Lombardia



Panel Unioncamere Lombardia

2. LE PRINCIPALI TENDENZE DEL TRIMESTRE

In un contesto congiunturale nazionale in cui la ripresa economica risulta ancora al rallentatore, **l'agricoltura lombarda registra alcuni segnali positivi** che però **non bastano certo a farla uscire dalla crisi** che la caratterizza da ormai due anni a questa parte.

Come già si era verificato nel corso di tutto il 2015 e all'inizio del 2016, anche nell'indagine del secondo trimestre 2016 **le principali variabili** analizzate nelle interviste ai testimoni privilegiati del panel Unioncamere Lombardia (fatturato, redditività aziendale e andamento complessivo del settore di appartenenza) registrano un **segno negativo**. Orientate in **senso positivo**, invece, la **domanda di mercato nazionale**, **l'andamento dei costi di produzione** e, come di consueto, **l'andamento dell'occupazione**, i cui indici risultano leggermente positivi. Rispetto alla scorsa indagine la novità più positiva è rappresentata dal **miglioramento sul fronte dei costi di produzione**, che, dopo la crescita registrata nello scorso trimestre, tornano a diminuire, soprattutto nel comparto zootecnico grazie al calo delle quotazioni di mais e soia.

Nel confronto con i risultati della scorsa indagine, possiamo comunque osservare che **tutte le variabili** analizzate fanno registrare un sensibile **miglioramento** rispetto a quanto osservato nella scorsa indagine, **in particolare** per quanto riguarda, appunto, la **domanda di mercato nazionale** e i **costi di produzione**

Dal punto di vista settoriale, il comparto della **carne bovina** è quello che fa registrare la **performance più negativa**, togliendo il primato negativo al settore latte, che fa registrare qualche miglioramento, soprattutto per quanto riguarda i mercati internazionali. Si confermano decisamente negativi i giudizi dei testimoni privilegiati intervistati sull'andamento dei comparti cerealicolo, florovivaistico e orticolo. In **netto miglioramento** invece, rispetto al recente passato, il **comparto suinicolo**, che può beneficiare di una inversione di tendenza sui mercati internazionali e di una buona ripresa dei prosciutti del circuito Dop. Ancora **positivi**, come da due anni a questa parte, i **risultati** del comparto del **vino**.

Si arresta la crescita dell'economia italiana, che nel secondo trimestre 2016 (ultimo dato disponibile) registra un aumento del PIL pari a zero rispetto al trimestre precedente, pari a un

incremento dello 0,7% su base annua (vedi tabella 1). Si tratta di una crescita sensibilmente più bassa rispetto alle previsioni precedentemente formulate per l'intero 2016.

Questo rallentamento della crescita è da ricondurre:

- alla dinamica moderata del commercio internazionale, causata dalle difficoltà dei Paesi Emergenti e della Russia e dalla decelerazione della crescita cinese;
- alla cronica debolezza degli investimenti nazionali, cui si aggiunge la battuta di arresto della timida ripresa dei consumi finali, che, dopo la lieve crescita dello scorso anno e la stagnazione nel primo trimestre 2016, sono tornati a calare nel secondo trimestre, pur potendo beneficiare di un aumento del reddito disponibile, che invece si è tradotto in un incremento della propensione al risparmio;
- allo scarso slancio della produzione industriale;
- al contributo nullo alla crescita dato dalle esportazioni italiane, che nei primi sei mesi dell'anno risultano invariate rispetto all'anno precedente, dopo la diminuzione registrata nel primo trimestre (-0,4%).

Tutti questi fattori hanno neutralizzato i contributi positivi alla crescita forniti dalla politica espansiva della Bce con il Quantitative Easing e dalle quotazioni del petrolio ai minimi storici. Va tuttavia segnalato che analoghi segnali di rallentamento della crescita vengono più in generale da tutta Eurolandia, che nei prossimi mesi dovrà fronteggiare anche gli effetti negativi causati dalla Brexit.

Il **contributo del settore primario alla crescita** dell'economia italiana nel secondo trimestre 2016 risulta invece **positivo**, grazie all'aumento congiunturale del valore aggiunto dell'agricoltura dello 0,5%, giunto dopo un 2015 caratterizzato da quattro trimestri di crescita positiva, che hanno determinato una variazione media annua pari al +3,8%, e dopo un primo trimestre 2016 che invece aveva registrato un calo del 2,3%.

Tabella 1: PIL e valore aggiunto dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (variazioni trimestrali congiunturali, valori concatenati destagionalizzati con anno di riferimento 2010), Italia

	2° 2014	3° 2014	4° 2014	1° 2015	2° 2015	3° 2015	4° 2015	1° 2016	2° 2016
PIL	0,0	0,1	-0,1	0,3	0,2	0,2	0,2	0,3	0,0
Valore aggiunto agricoltura	-0,9	1,4	-4,5	6,1	-0,7	1,5	2,2	-2,3	0,5

Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat

Tornano ad aumentare le esportazioni agroalimentari lombarde che, dopo la leggera crescita nel primo trimestre del 2016, nel secondo (ultimo dato disponibile con la disaggregazione territoriale) incrementano dell'1,3%.

La performance delle esportazioni agroalimentari lombarde risulta però **più deludente di quanto si è verificato a livello nazionale**, dove nel secondo trimestre 2016 l'aumento è stato del 2,7%.

Tabella 2: Valore (in Euro) dell'export per categoria merceologica e variazioni % su base annua, Lombardia e Italia

PRODOTTO (Ateco 2007)	Gennaio-Giugno 2016			
	Lombardia		Italia	
	Valore (€)	Var %	Valore (€)	Var %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	211.391.303	-3,9	3.434.787.744	1,7
- Prodotti di colture agricole non permanenti	123.115.280	-4,9	1.371.032.250	-2,0
- Prodotti di colture permanenti	62.308.159	9,0	1.393.871.725	4,5
- Piante vive	9.463.305	-0,4	414.438.102	6,6
- Animali vivi e prodotti di origine animale	9.400.271	-42,3	79.502.016	-5,3
- Prodotti della silvicoltura	3.375.039	-4,7	57.569.465	-0,6
- Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	3.729.249	-6,0	118.374.186	2,6
Industria alimentare e delle bevande	2.597.921.795	1,7	14.931.279.546	2,9
- Carne lavorata e conservata	305.598.176	-0,2	1.456.846.959	-1,0
- Pesce, crostacei e molluschi	82.513.558	13,7	206.771.339	3,3
- Frutta e ortaggi lavorati e conservati	87.657.825	10,7	1.663.780.338	-0,4
- Oli e grassi vegetali e animali	66.612.402	-26,6	1.103.663.217	7,0
- Prodotti delle industrie lattiero-casearie	519.937.286	1,7	1.432.402.213	5,3
- Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	163.892.060	-6,0	631.301.316	1,8
- Prodotti da forno e farinacei	295.078.595	1,1	1.717.849.591	-0,8
- Altri prodotti alimentari	542.838.484	10,6	2.859.435.171	6,7
- Prodotti per l'alimentazione degli animali	45.548.130	18,7	296.387.558	4,2
- Bevande	488.245.279	-2,2	3.562.841.844	3,0
Esportazioni agroalimentari	2.809.313.098	1,3	18.366.067.290	2,7
Esportazioni complessive	29.154.825.582	0,7	107.684.802.835	0,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat

La buona performance delle esportazioni agroalimentari lombarde è il risultato di un significativo calo delle esportazioni di prodotti agricoli (-3,9%) e di una crescita di quelle dell'industria alimentare e delle bevande (+1,7%), che hanno un peso sul totale decisamente superiore. A livello nazionale, invece, crescono sia le esportazioni di prodotti agricoli (+1,7%) che quelle dell'industria alimentare (+2,9%): in questo caso il risultato complessivo risulta,

come abbiamo visto, più soddisfacente (+1,7%). Evidentemente **l'embargo russo** ha penalizzato di più le esportazioni agroalimentari lombarde, essendo rivolto soprattutto ai prodotti derivati dalla zootecnia, che rappresentano il fulcro delle esportazioni agroalimentari lombarde.

A livello settoriale, nel secondo trimestre 2016 si segnala il forte calo delle esportazioni lombarde di oli e grassi (-26,6%) e degli animali vivi e dei prodotti di origine animale. Da sottolineare invece la buona performance delle esportazioni dei prodotti per l'alimentazione degli animali (+18,7%), della frutta e ortaggi (+10,7%) e del pesce (+13,7%). Infine vanno segnalate la crescita dei prodotti lattiero-caseari (+1,7%) e dei prodotti da forno (-1,1%) e la sostanziale stabilità della carne lavorata e conservata (-0,2%), tre comparti che da soli rappresentano il 40% delle esportazioni agroalimentari lombarde.

Per il solo livello nazionale, sono disponibili i dati dell'interscambio commerciale con l'estero anche dei primi due mesi del terzo trimestre 2016, che dopo la frenata del mese di luglio (-2,8) registrano una significativa ripresa delle esportazioni agroalimentari italiane grazie al dato di agosto (+12,3% su base annua). Rispetto al corrispondente periodo del 2015, **tra gennaio e agosto 2016 l'export agroalimentare nazionale è cresciuto del 3,1%**, trainato dal buon andamento delle vendite all'estero dei prodotti dell'industria alimentare (+3,5%), dal momento che quelle di prodotti agricoli crescono solo dell'1,4%. Per quanto riguarda l'export nazionale complessivo, sempre nei primi otto mesi dell'anno, la dinamica è praticamente nulla (-0,1%).

Per quanto riguarda i consumi, dopo il dato negativo del quarto trimestre 2015 (-0,4% rispetto al trimestre precedente) e la stazionarietà del primo 2016, le vendite alimentari del commercio fisso al dettaglio fanno registrare nel secondo trimestre 2016 (ultimo dato disponibile) un ulteriore leggero calo (-0,1%), cui fa riscontro un leggero aumento delle vendite non alimentari (+0,1%). **Si conferma quindi la battuta d'arresto dei consumi alimentari**, dopo la debole ripresa che aveva caratterizzato il periodo che va dal quarto trimestre 2014 al terzo trimestre 2015 (vedi tabella 3).

Tabella 3: Valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio (variazioni congiunturali trimestrali, dati destagionalizzati con anno di riferimento 2010), Italia

	2° 2014	3° 2014	4° 2014	1° 2015	2° 2015	3° 2015	4° 2015	1° 2016	2° 2016
Totale vendite	-0,2	-0,5	0,4	0,4	0,3	0,3	-0,3	0,0	0,0
- Vendite alimentari	0,4	-1,1	0,9	0,6	0,5	0,3	-0,4	0,1	-0,1
- Vendite non alimentari	-0,5	-0,3	0,1	0,3	0,3	0,2	-0,1	-0,2	0,1

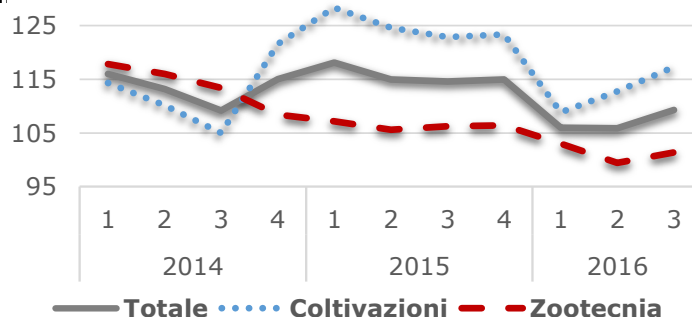
Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat

Nel terzo trimestre 2016 l'evoluzione dei **prezzi agricoli all'origine** fa registrare una **buona ripresa**, con una variazione pari a +3,2% dell'indice elaborato da Ismea, rispetto allo scorso trimestre, ma **rimane ancora negativo il confronto con il secondo trimestre 2015**, rispetto al quale la variazione tendenziale è stata pari a -4,7% (vedi tabella 4).

Tabella 4: Dinamica dell'indice dei prezzi agricoli alla produzione (variazione trimestrale congiunturale e tendenziale, variazione annuale, serie storica dell'indice)

	3° 2016/ 2° 2016	3° 2016/ 3° 2015
Totale prodotti agricoli	3,2	-4,7
- Coltivazioni agricole	4,0	-4,6
- Prodotti zootecnici	2,0	-4,6

Fonte: ISMEA



La crescita dei prezzi **in termini congiunturali** è il frutto dell'andamento congiunto dei **prezzi delle coltivazioni agricole**, che **crescono** in misura più significativa (+4%), e di quelli dei **prodotti zootecnici**, che invece **umentano meno** sensibilmente (+2%). Tra i primi si segnalano i forti aumenti congiunturali dei prezzi all'origine degli ortaggi (+20,3%; vedi tabella 53 dell'Appendice Statistica), ma vanno evidenziate anche le forti riduzioni dei prezzi di tutti gli altri cereali: grano duro -19,1%, grano tenero -6,7%, riso -1,8%, orzo -9,3% e mais -3%. Tra i **prodotti zootecnici** spiccano le riduzioni dei prezzi all'origine degli avicoli (-10,4%), delle uova (-4,6%) e del latte di vacca (-1,1%). Molto positiva, invece, l'evoluzione dei prezzi all'origine rispetto allo scorso trimestre per i suini (+21,6%) e del burro (+33,5%).

Per quanto riguarda la **variazione tendenziale** dell'indice Ismea dei prezzi all'origine rispetto al terzo trimestre 2015, che abbiamo visto essere pari a -4,7%, essa è il frutto di identiche dinamiche di prezzo dei **prodotti delle coltivazioni** e dei **prodotti zootecnici**: entrambi calano del 4,6%.

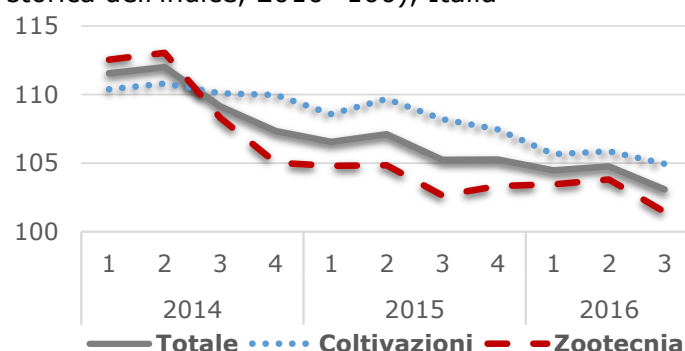
Tra i **prodotti zootecnici** le riduzioni più consistenti in termini tendenziali si segnalano per le uova (-21,7%), per gli avicoli (-18,9%), per i cunicoli (-13,5%), per formaggi molli (-12,1%) e per il latte alla stalla (-10%; vedi tabella 53 dell'Appendice Statistica), mentre aumenti consistenti si registrano per i suini (+10,7%) e per il burro (+19,1%). Tra le **coltivazioni** gli unici incrementi si registrano per il mais (+9,2%), e per le colture industriali (+8%), mentre le diminuzioni più consistenti si manifestano per il grano duro (-40,7%), per gli olii (-26,9%), per il riso (-19,5%) e per il frumento tenero (-15,2%). Sostanzialmente stabili i prezzi all'origine dei vini (-0,8%).

In diminuzione in termini congiunturali i costi dei mezzi di produzione, con l'indice ISMEA, che nel terzo trimestre 2016 fa segnare un -1,6% rispetto al trimestre precedente (vedi tabella 5). Dopo l'inversione di tendenza dello scorso trimestre, si torna quindi a manifestare il miglioramento che si è registrato a partire dal terzo trimestre 2014 sul fronte dei costi di produzione. Ancora **più consistente la riduzione rispetto ad un anno fa**: la variazione in termini tendenziali risulta pari a -2,1%. Il ritorno alla diminuzione dei costi di produzione in termini congiunturali rappresenta una novità sicuramente molto positiva: se in una situazione di debolezza della domanda e di deflazione dei prezzi agricoli i costi tornassero a salire, la redditività di molte imprese agricole rischierebbe di risultare compromessa in maniera definitiva.

Tabella 5: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione in agricoltura (variazione trimestrale congiunturale e tendenziale, variazione annuale, serie storica dell'indice, 2010=100), Italia

	3° 2016/ 2° 2016	3° 2016/ 3° 2015
Totale prodotti agricoli	-1,6	-2,1
- Coltivazioni agricole	-0,9	-3,0
- Prodotti zootecnici	-2,3	-1,2

Fonte: ISMEA



Il calo in termini congiunturali è riconducibile più alla diminuzione dei costi di produzione dei prodotti zootecnici (-2,3%) che non a quella delle coltivazioni agricole (-0,9%). In termini tendenziali, invece, sono le coltivazioni a dare il contributo maggiore, con un abbassamento dei costi di produzione (-3%) più consistente rispetto a quello dei prodotti zootecnici (-1,2%).

Tabella 6: Dinamica dell'indice dei costi dei principali input produttivi in agricoltura (variazione trimestrale congiunturale e tendenziale, variazione annua, 2010=100), Italia

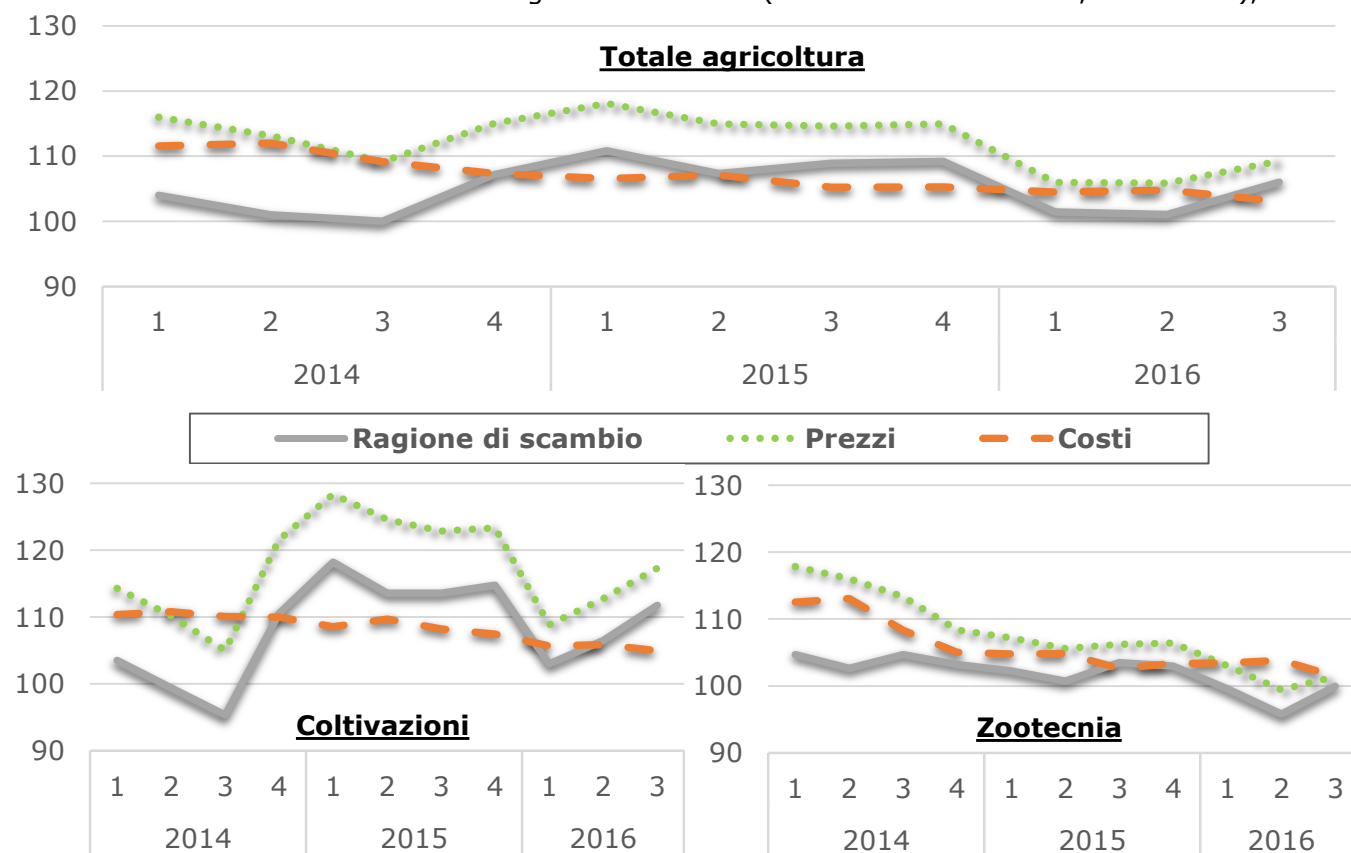
	3° 2016/ 2° 2016	3° 2016/ 3° 2015
Totale prodotti agricoli	-1,6	-2,1
- Sementi e piantine	-0,4	0,6
- Fertilizzanti	-0,9	-3,5
- Fitosanitari	0,0	-1,2
- Prodotti energetici	-5,5	-10,3
- Animali da allevamento	-2,3	0,6
- Mangimi	-1,7	-1,6
- Salari	0,0	0,0
- Servizi agricoli	0,5	0,0
- Altri beni e servizi	-3,9	-1,9

Fonte: ISMEA

Tra i diversi mezzi di produzione si segnala la **significativa riduzione rispetto ad un anno fa del costo dei prodotti energetici** (-10,3%), che diminuiscono anche rispetto al secondo trimestre 2016 (-5,5%; vedi tabella 6). Il forte calo del prezzo del petrolio ha inciso anche sull'andamento dei prezzi dei **fertilizzanti**, che si riducono del 3,5% su base annua. **In diminuzione anche il costo dei mangimi**, che cala dell'1,6% in termini tendenziali e dell'1,7% in termini congiunturali.

La crescita dei prezzi all'origine e il calo dei costi dei mezzi di produzione in termini congiunturali fanno **crescere sensibilmente** nel terzo trimestre 2016 **l'indice ISMEA della ragione di scambio** (+4,9% il rapporto tra l'indice dei prezzi agricoli e l'indice dei costi per l'acquisto dei mezzi di produzione; vedi grafico 7 e tabella 8), che testimonia una **crescita di redditività** delle aziende agricole. Rispetto ad un anno fa, invece, la ragione di scambio risulta meno favorevole (-2,7% la variazione dell'indice Ismea), a causa di una diminuzione in termini tendenziali dei prezzi all'origine (-4,7%) più consistente rispetto al calo dei costi di produzione (-2,1%).

Grafico 7: Dinamica dell'indice della ragione di scambio (serie storica dell'indice, 2010=100), Italia



Fonte: ISMEA

Tabella 8: Dinamica dell'indice della ragione di scambio (variazione trimestrale congiunturale e tendenziale, 2010=100), Italia

	3° 2016/ 2° 2016	3° 2016/ 3° 2015
Totale prodotti agricoli	4,9	-2,7
- Coltivazioni agricole	4,9	-1,6
- Prodotti zootecnici	4,3	-3,4

Fonte: ISMEA

Nel terzo trimestre 2016, analogamente a quanto avevamo osservato nei primi sei mesi dell'anno, le **temperature** in Lombardia sono risultate **meno anomale** di quanto era avvenuto da molto tempo a questa parte, anche se si sono osservati scarti significativi rispetto alla media nel mese di settembre (+1,6°C per le temperature minime e +1,7°C per le massime), ma gli scostamenti dalla media sono risultati inferiori rispetto al recente

passato. Si registrano, invece, ancora **significativi scarti dalla media per quanto riguarda le precipitazioni**, che sono risultate sensibilmente inferiori in tutti e tre i mesi, in particolare nel mese di settembre (-56,7%; vedi tabella 9).

Tabella 9: Condizioni climatiche mensili (scarti dalla media), Lombardia

	Luglio 2016	Agosto 2016	Settembre 2016
Temperatura minima – scarto dalla media (°C)	0,8 °C	0 °C	1,6 °C
Temperatura massima – scarto dalla media (°C)	0,4 °C	-0,2 °C	1,7 °C
Precipitazioni – scarto dalla media (%)	-10,9%	-31,2%	-56,7%

Fonte: Osservatorio Agroclimatico Mipaaf

Si conferma la frenata dell'industria alimentare lombarda, come emerge dall'indagine sul settore manifatturiero svolta da Unioncamere Lombardia nel terzo trimestre 2016. La **produzione diminuisce dell'1,1%** rispetto ad un anno fa, dopo il calo già osservato nei due trimestri precedenti (-0,8% e -0,6%), e anche il **fatturato risulta in calo dello 0,3%** rispetto al terzo trimestre 2015 (-1,5% la diminuzione registrata nei primi tre mesi del 2016 e -1,1% nel secondo trimestre; vedi tabella 10). Solo gli ordini esteri crescono in termini tendenziali (+0,6%), ma quelli interni risultano in flessione (-0,8%).

L'andamento negativo dell'industria alimentare lombarda nel terzo trimestre 2016 appare ancora più evidente se si confronta con la performance dell'industria manifatturiera lombarda nel suo complesso: come già era avvenuto nel primo e nel secondo trimestre, tutte le variabili analizzate mostrano infatti variazioni positive. Questo risultato può essere spiegato dal fatto che dopo la fase più acuta della crisi l'industria alimentare lombarda aveva conosciuto performance migliori rispetto al complesso dell'industria manifatturiera, ma testimonia anche che per il comparto la ripresa non si è ancora consolidata e che su di esso gravano i pesanti effetti negativi dell'embargo russo.

Tabella 10: Andamento dell'industria (alimentare e complessiva), Lombardia

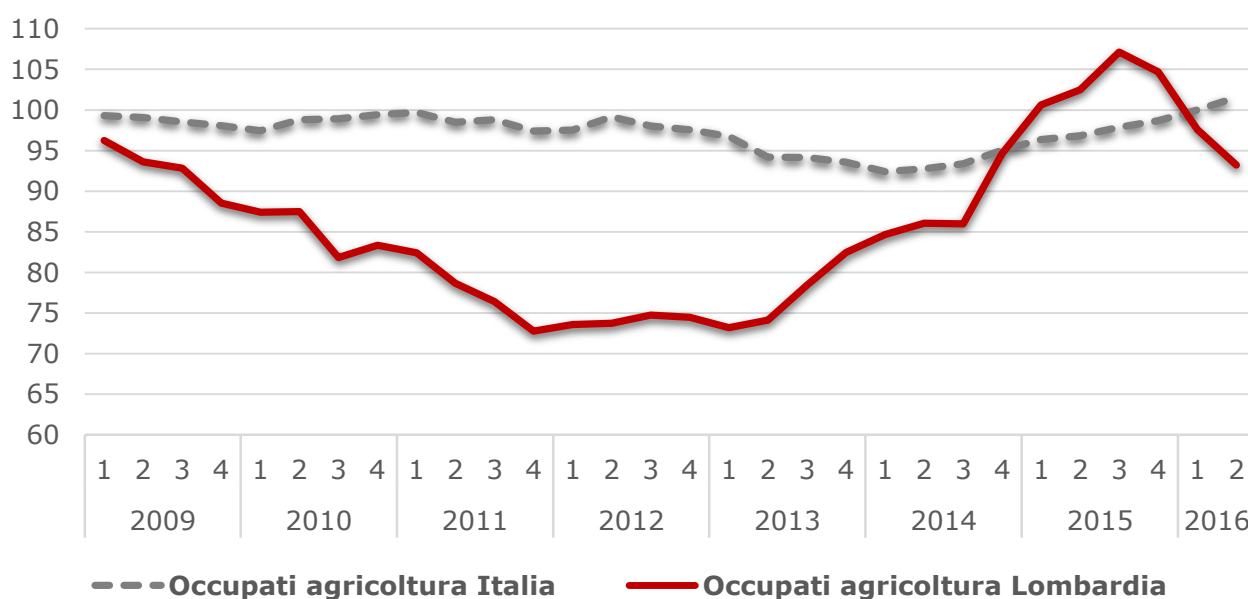
	Industria alimentare						Totale industria
	3° 2015	4° 2015	Media 2015	1° 2016	2° 2016	3° 2016	3° 2016
Produzione (1)	0,9	2,7	0,5	-0,8	-0,6	-1,1	0,4
Tasso utilizzo degli impianti	75,3	77,0	75,1	71,3	74,9	77,5	74,3
Fatturato totale (1)	0,2	2,1	0,7	-1,5	-1,1	-0,3	2,5
Ordini interni (1)	-1,2	1,3	-0,5	-3,1	-1,3	-0,8	1,0
Ordini esteri (1)	2,8	1,3	7,5	-0,1	-0,6	0,6	5,7
Quota fatturato estero	18,2	18,0	17,0	19,1	16,2	17,9	40,3
Giornate produzione assicurata	30,2	34,6	30,2	33,1	30,3	43,9	59,9

Fonte: Unioncamere Lombardia

(1) Variazioni tendenziali

Segnali negativi giungono **anche dal fronte occupazionale**, dove nel secondo trimestre 2016 (ultimo dato disponibile), secondo quanto rilevato dall'Istat, il numero totale degli occupati agricoli in Lombardia ha continuato a diminuire, in linea con quanto osservato a partire dal terzo trimestre 2015 (vedi grafico 11).

Grafico 11: Numero occupati in agricoltura (medie mobili dei numeri indice con base 2008=100), Italia e Lombardia



Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat

Il calo degli occupati totali è da attribuire alla **riduzione degli occupati indipendenti**, per quanto riguarda gli occupati dipendenti, invece, il saldo tra avviamenti e cessazioni di rapporti di lavoro in agricoltura risulta positivo nel secondo trimestre 2016 (+1.517; vedi tabella 12), nonostante si registri una diminuzione in termini tendenziali degli avviamenti (-4,1%) ed una crescita invece delle cessazioni di rapporto di lavoro (+5,1%): il saldo risulta infatti inferiore a quanto registrato nel secondo trimestre 2015 (+2.109).

Tabella 12: Avviamenti e cessazioni di rapporti di lavoro in agricoltura, Lombardia

	2° trim 2015	2° trim 2016	Var %
Avviamenti	7.614	7.305	-4,1%
Cessazioni	5.505	5.788	+5,1%
Saldo	2.109	1.517	

Fonte: *Quadrante del Lavoro, Regione Lombardia-Éupolis Lombardia*

Come abbiamo anticipato all'inizio del paragrafo, gli indici sintetici¹ relativi alle **principali variabili analizzate** nelle interviste ai testimoni privilegiati del panel Unioncamere Lombardia (fatturato, redditività aziendale e andamento complessivo del settore di appartenenza) mostrano un **segno negativo**; solo quelli relativi alla **domanda di mercato nazionale e all'occupazione** risultano solo **leggermente positivi**. In realtà per quanto riguarda le **spese per l'acquisto dei mezzi di produzione** si registra un segno negativo, che però in questo contesto segnala un miglioramento (significa che le segnalazioni di aumento dei costi di produzione sono inferiori a quelle di diminuzione) ed è proprio su questo fronte che viene, come abbiamo visto, la **novità positiva** di questa indagine: i costi di

¹ Nelle indagini qualitative, nasce l'esigenza di potere misurare/sintetizzare l'intensità delle diverse modalità di risposta. Oltre alle distribuzioni di frequenza, laddove le modalità di risposta siano ordinabili, si può calcolare un **indice sintetico**. L'indice varia tra 1 (nel caso in cui tutte le risposte si concentrino sulla modalità di risposta positiva) e -1 (nel caso in cui tutte le risposte si concentrino sulla modalità di risposta negativa). Più nel dettaglio: alle diverse modalità di risposta vengono attribuiti dei valori compresi in un range che va da "1" a "-1", dove "1" è il valore della modalità positiva estrema e "-1" il valore della modalità negativa estrema. I valori così definiti vengono poi sommati attraverso un algoritmo che prevede un sistema di ponderazione, dove i pesi sono dati dalle frequenze delle diverse modalità di risposta. La sommatoria così ottenuta viene quindi rapportata al totale dei pesi (totale delle frequenze non ponderate). Da tale rapporto scaturisce il valore dell'indice.

produzione del settore agricolo lombardo sono tornati a diminuire nel corso del terzo trimestre 2016, grazie al calo delle quotazioni di mais e soia per l'alimentazione del bestiame e alla forte riduzione delle quotazioni del petrolio,.

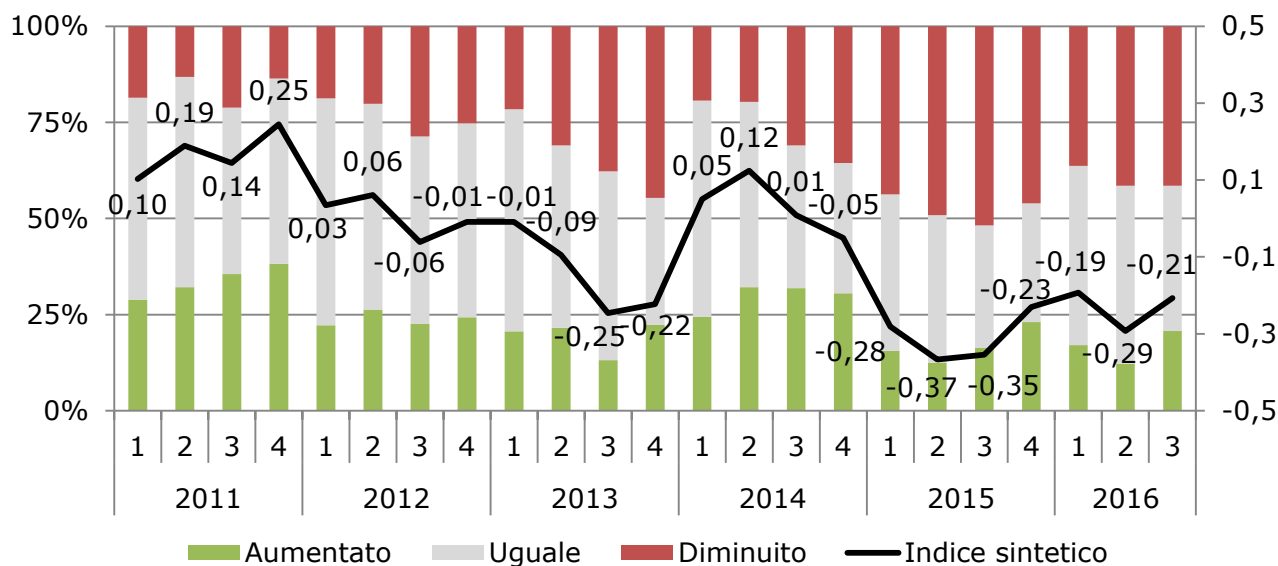
Nel confronto con i risultati della scorsa indagine, possiamo osservare che **tutte le variabili** analizzate fanno registrare un sensibile **miglioramento** rispetto a quanto osservato nella scorsa indagine, **in particolare** per quanto riguarda la **domanda di mercato** nazionale e i **costi di produzione**

I giudizi espressi dai testimoni privilegiati intervistati nel corso dell'indagine comunque dipingono ancora un'agricoltura lombarda in profonda crisi e ciò è dovuto, oltre al perdurare di un quadro congiunturale nazionale complessivamente critico, al fatto che, fra tutti i **comparti agricoli, quelli più in crisi sono anche quelli più rilevanti per l'agricoltura lombarda**. Ci riferiamo in particolare alla grave crisi che stanno attraversando il settore **lattiero-caseario** e quello delle **carni bovine**, che, assieme ai cereali (anch'essi in difficoltà), rappresentano alcuni tra i settori più importanti dell'agricoltura lombarda.

Nel prossimo paragrafo approfondiremo nel dettaglio i principali comparti agricoli della nostra regione, mentre qui di seguito presentiamo sinteticamente i principali risultati dell'indagine per il complesso dell'agricoltura lombarda.

L'indice sintetico relativo al **fatturato** rimane in territorio negativo, a causa di una percentuale di risposte dei testimoni privilegiati intervistati che ne indicano una diminuzione (41%) superiore a quella di coloro che invece segnalano una crescita (21%) rispetto all'anno scorso. L'indice sintetico risulta però meno negativo rispetto a quello calcolato nella scorsa indagine (-0,21 contro -0,29; vedi grafico 13).

Grafico 13: Variazione del fatturato cumulato nei primi trimestri dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (% di risposta e indice sintetico)

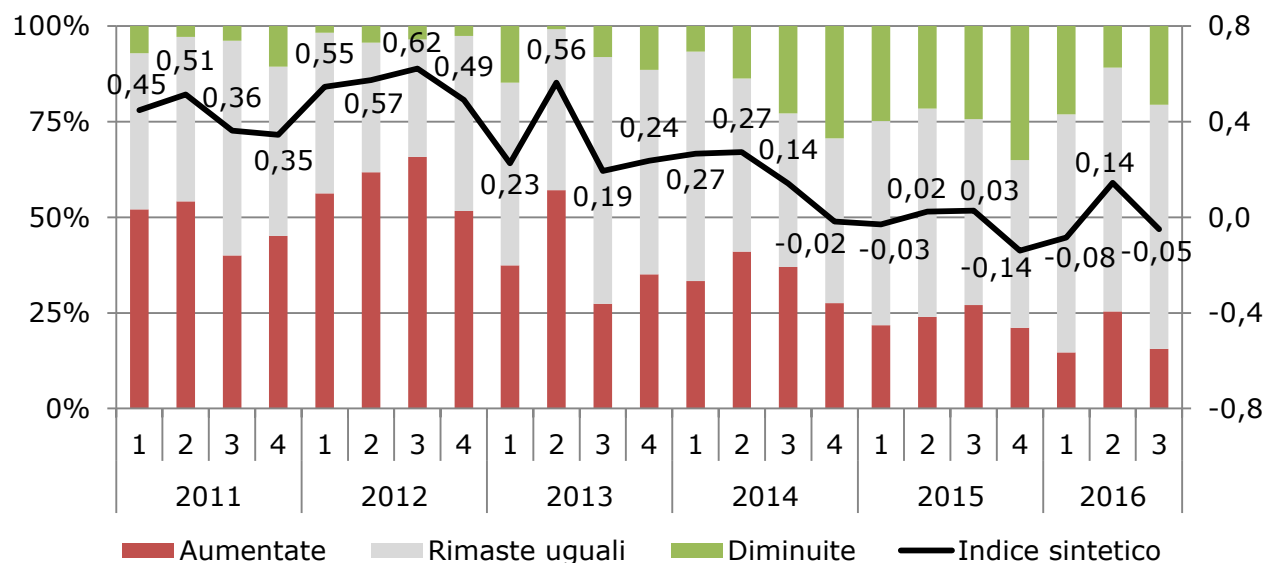


Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Due sono i comparti che fanno registrare un indice sintetico positivo: il settore vitivinicolo (+0,40) e quello suinicolo (+0,29). Per il vino la crescita del fatturato è da attribuire soprattutto all'aumento dei volumi esportati all'estero, mentre per i suini va ricondotta al forte incremento del prezzo dei suini da macello. Particolarmente negativi, invece, gli indici sintetici per gli ortaggi (-0,50) e per il comparto del latte (-0,47); nel caso degli ortaggi si tratta di una di un deficit di domanda sul mercato nazionale, mentre per il latte il calo del fatturato è dovuto alla diminuzione del prezzo del latte alla stalla rispetto all'anno scorso.

In questa indagine, come abbiamo già anticipato, una delle novità positive si registra sul fronte dei **costi di produzione**: a fronte di un 16% di intervistati che dichiara un aumento delle spese per l'acquisto dei mezzi di produzione rispetto al trimestre precedente, il 64% le considera invariate e ben il 21% le dichiara in diminuzione. L'indice sintetico torna ad essere negativo (-0,05; vedi grafico 14), dopo la battuta d'arresto dello scorso trimestre che aveva fatto registrare un valore positivo, dove in questo contesto, come abbiamo visto, il fatto di essere maggiore di zero segnala un andamento negativo.

Grafico 14: Variazione delle spese totali per l'acquisto dei mezzi di produzione rispetto al trimestre precedente (% di risposta e indice sintetico)

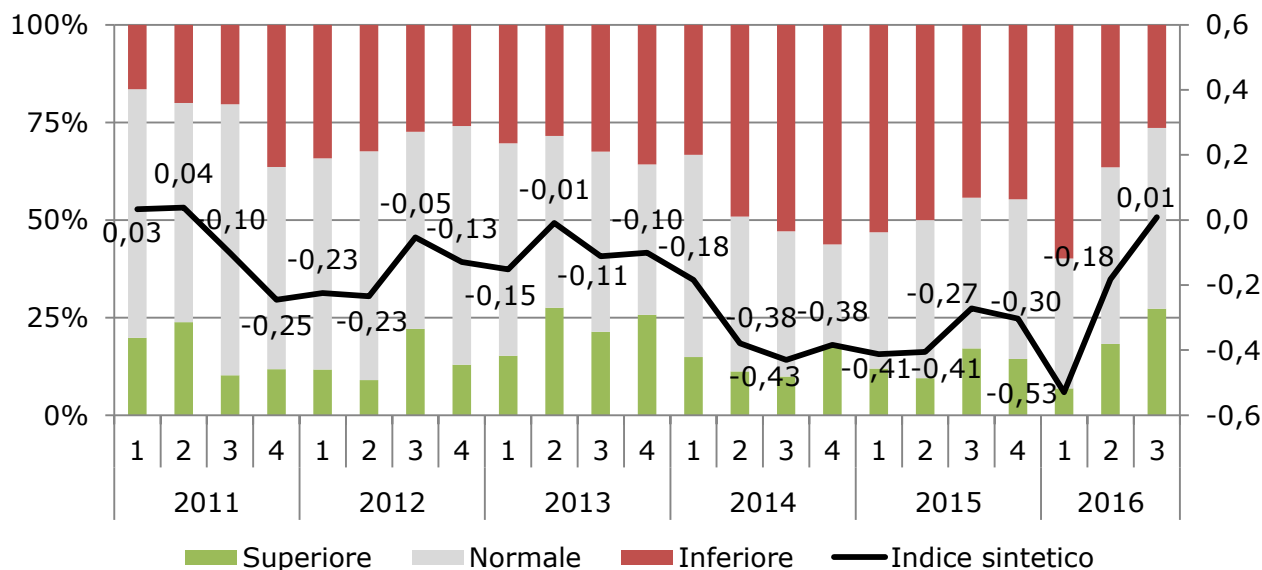


Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Particolarmente diffuse le segnalazioni di una diminuzione dei costi di produzione da parte degli allevatori di suini (indice sintetico -0,50), grazie alla diminuzione dei costi di alimentazione determinata dal calo delle quotazioni di mais e soia rispetto allo scorso trimestre; sul fronte opposto si segnala l'indice sintetico significativamente maggiore di zero del comparto del vino (+0,30), che sconta il maggior numero di trattamenti necessari in vigna a causa delle frequenti precipitazioni di fine primavera-inizio estate.

Anche le dichiarazioni in merito all'andamento della **domanda di mercato nazionale**, segnalano un **sensibile miglioramento** rispetto a quanto emerso nella scorsa indagine. La domanda interna viene dichiarata inferiore alla norma dal 26% dei testimoni privilegiati del panel, ma il 27% la considera più tonica: **l'indice sintetico torna ad essere positivo dopo cinque anni** (e quindi venti trimestri), anche se in misura molto limitata: +0,01, in netto miglioramento rispetto a quello dell'indagine dello scorso trimestre (-0,18).

Grafico 15: Valutazione della domanda di mercato nazionale (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

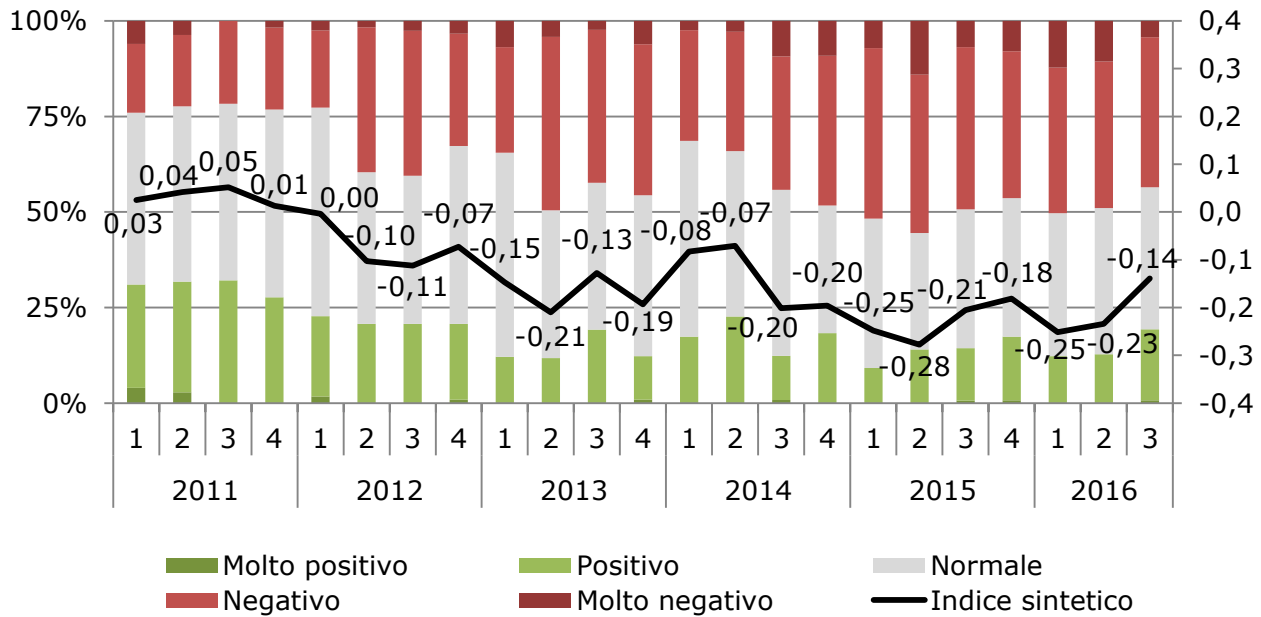
Particolarmente diffuse le segnalazioni di una domanda di mercato superiore alla norma per il settore del vino (+0,56), che beneficia di una certa ripresa della domanda interna, e del comparto suinicolo (+0,54), dove si sconta soprattutto una carenza di offerta di suini da macello rispetto ad una domanda di mercato non particolarmente vivace.

Il miglioramento delle variabili fin qui analizzate, non poteva che riflettersi sui giudizi dei testimoni privilegiati in merito all'andamento della **redditività aziendale**, che risultano **anch'essi migliorati**: i casi di redditività "molto positiva" si limitano all'1%, ma quelli che la indicano "positiva" sono il 19%; ancora meno numerosi, però, dei casi di redditività "negativa" (39%) e "molto negativa" (4%). **L'indice sintetico**, pari a -0,14, risulta meno negativo rispetto a quello della scorsa indagine, che era pari a -0,23; (vedi grafico 16).

Particolarmente positive le valutazioni sull'andamento degli affari da parte dei viticoltori (indice sintetico +0,20) e dei suinicoltori (+0,36), mentre risultano più negative della media le condizioni di redditività dei comparto latte (-0,25) e del settore delle orticole (-0,37).

Ancora una volta **non si registrano variazioni significative del numero degli occupati**, con il 94% delle risposte che li dichiara invariati, a conferma della stabilità occupazionale già emersa nelle precedenti indagini (vedi grafico 17).

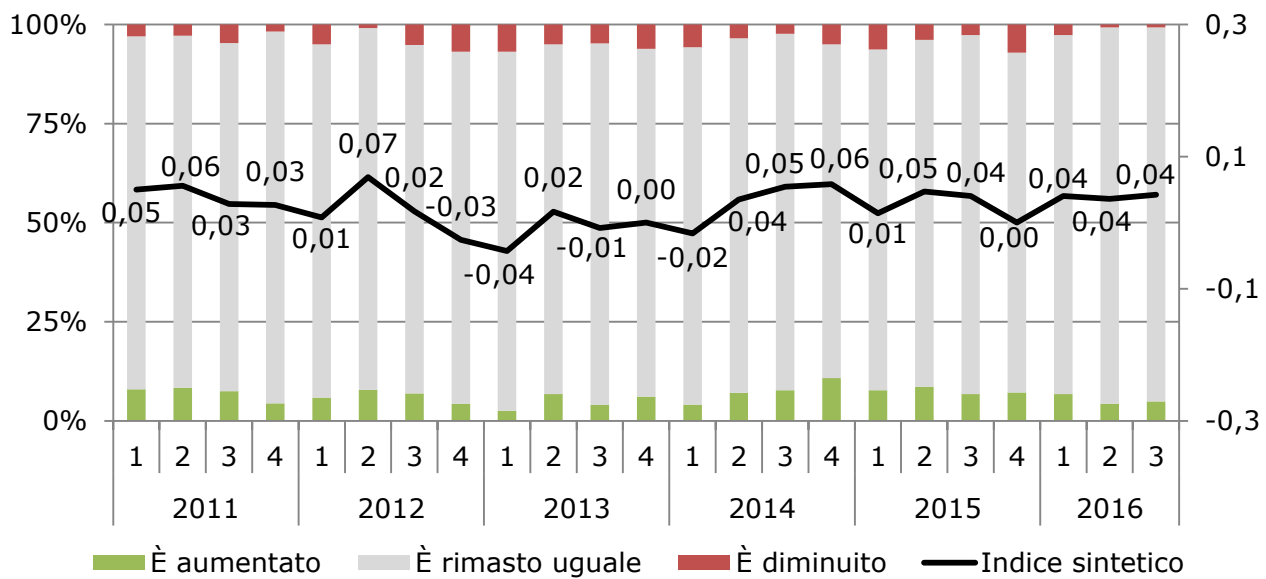
Grafico 16: Valutazione dell'andamento degli affari dell'azienda (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

L'indice sintetico risulta comunque **maggiore di zero (+0,04)**, identico a quello dello scorso trimestre, grazie ad una quota di segnalazioni di aumento degli occupati (5%) superiore a quella relativa alle indicazioni di diminuzione (1%).

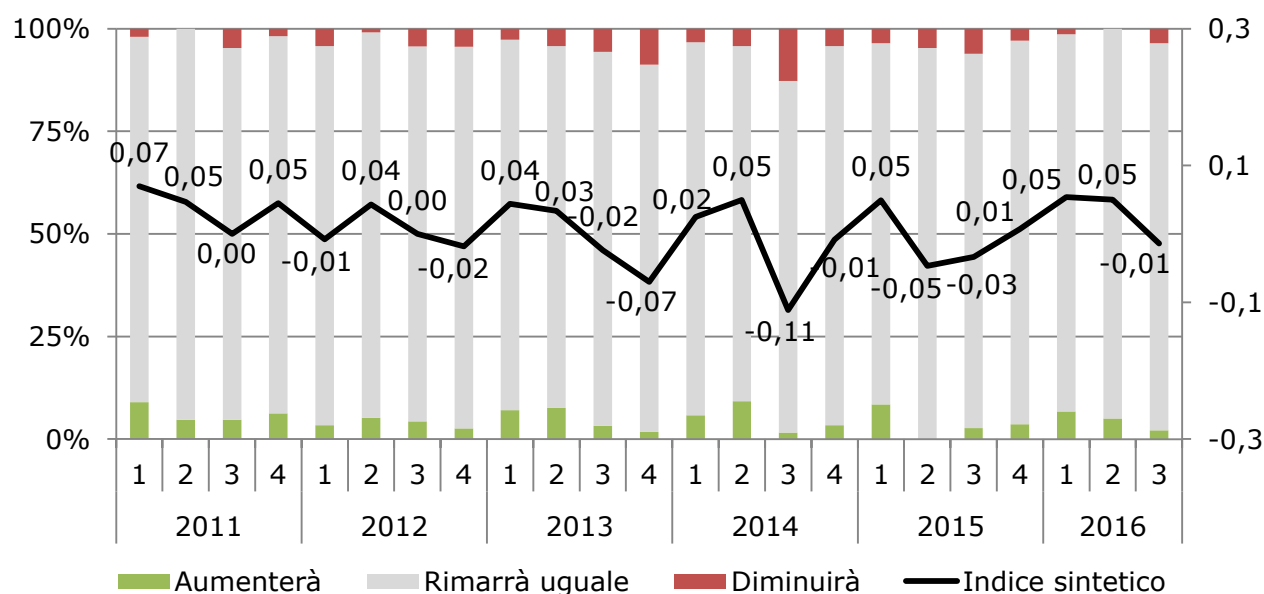
Grafico 17: Variazione del numero degli occupati rispetto al trimestre precedente (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Leggermente negative invece le **previsioni occupazionali**, dove il 2% dei testimoni privilegiati dichiara di volere aumentare il numero degli addetti, mentre il 3% prevede una diminuzione. L'indice sintetico risulta così inferiore allo zero (-0,01; vedi grafico 18); una quota decisamente maggioritaria prevede comunque una stabilità dell'occupazione nella propria azienda (94%).

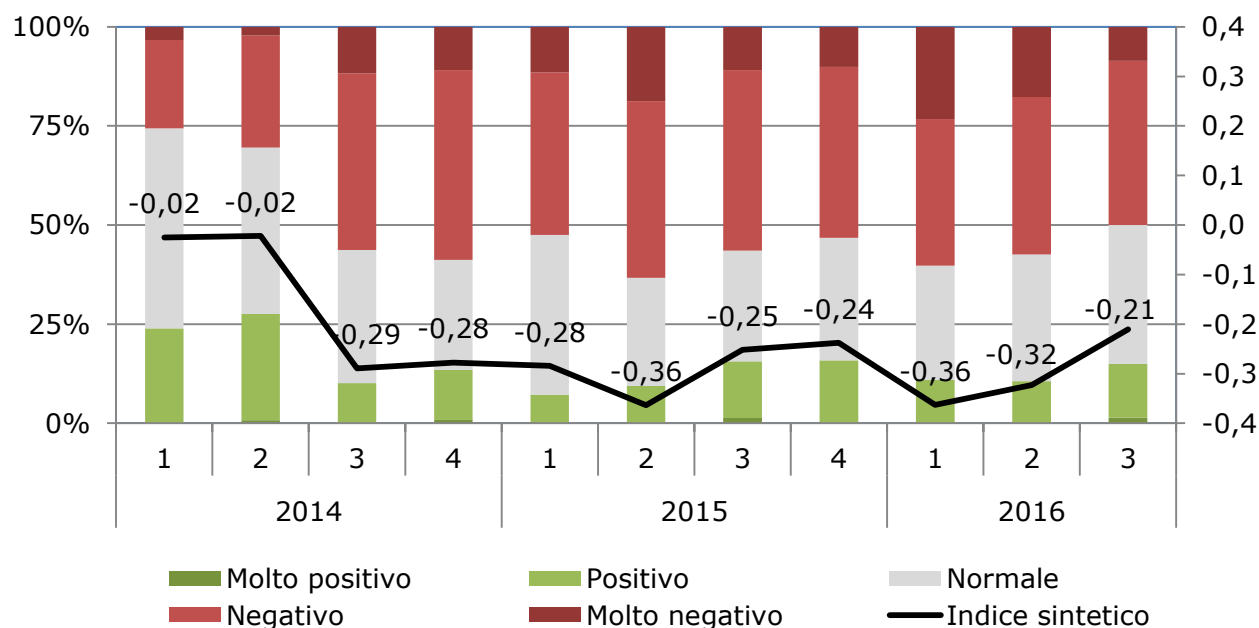
Grafico 18: Previsione sul numero degli occupati nel prossimo trimestre (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Per concludere, i giudizi relativi all'**andamento del settore di appartenenza**, che risultano ancora decisamente **negativi**, ma **in miglioramento** rispetto alla scorsa indagine. L'andamento del comparto viene giudicato "negativo" dal 41% degli intervistati e "molto negativo" dal 9%; il 14% però lo giudica "positivo" e l'1% "molto positivo". **L'indice sintetico risulta così sempre negativo** (-0,21; vedi grafico 19), ma anche qui in miglioramento rispetto a quanto rilevato nell'indagine del secondo trimestre 2016 (-0,32).

Grafico 19: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Come abbiamo più volte argomentato, in questo caso il dato complessivo è però scarsamente significativo, in quanto **frutto di andamenti diversificati tra i diversi settori** agricoli, dove gli **andamenti più negativi** si registrano **per i comparti lattiero-caseario e delle carni bovine**, due tra i più rappresentativi settori dell'agricoltura lombarda.

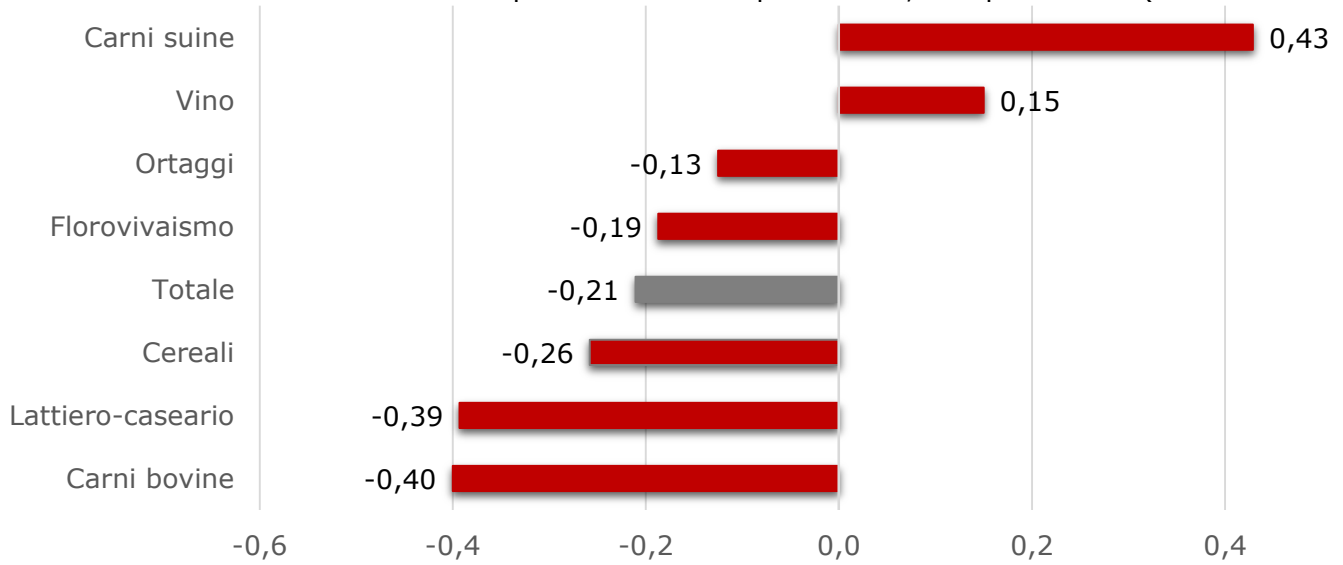
Vanno infatti **peggio della media** del totale dell'agricoltura (vedi grafico 20):

- il settore dei **cereali** (indice sintetico -0,26);
- il settore del **latte** (indice sintetico -0,39);
- il settore della **carne bovina** (indice sintetico -0,40);

Mentre vanno **meglio del totale dell'agricoltura**:

- il settore dei **suini** (indice sintetico +0,43);
- il settore del **vino** (indice sintetico +0,15);
- il settore degli **ortaggi** (indice sintetico -0,12);
- il settore del **florovivaismo** (indice sintetico -0,19);

Grafico 20: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente, dati per settore (indice sintetico)



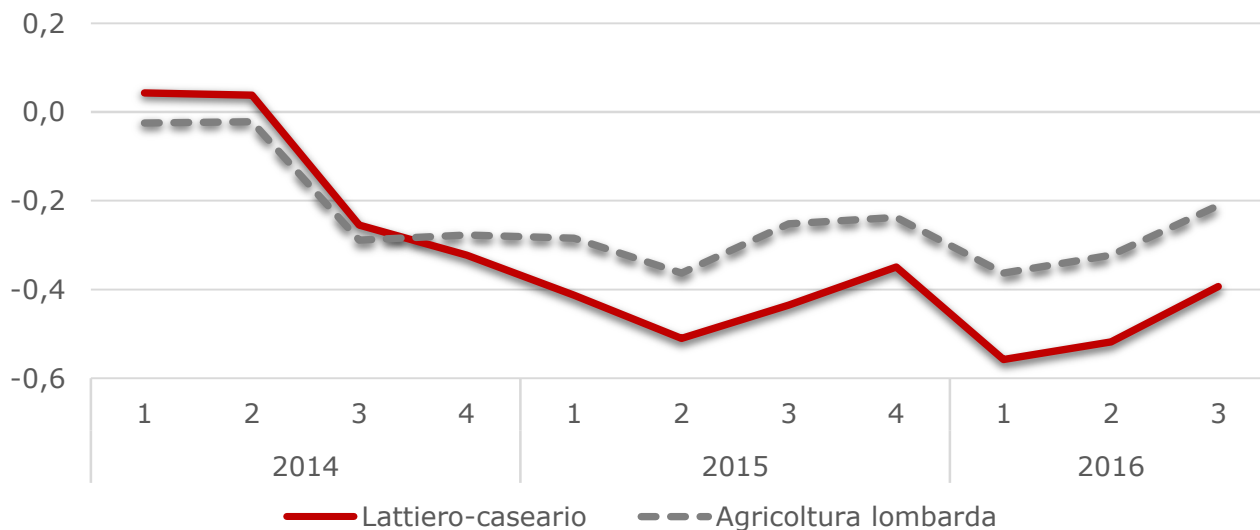
Fonte: panel Unioncamere Lombardia

3. LE ANALISI SETTORIALI

3.1 Lattiero-caseario

In miglioramento l'andamento del **settore lattiero-caseario** (l'indice sintetico passa dal -0,52 del secondo trimestre al -0,39 nel terzo trimestre 2016; vedi grafico 21), che nonostante ciò continua a manifestare i segni della **profonda crisi** che lo sta penalizzando da quasi due anni a questa parte. Per la prima volta dopo gli ultimi tre trimestri, **l'indice sintetico non risulta il peggiore tra tutti i settori indagati**, ma solo di pochissimo: le valutazioni più negative si registrano per il settore delle carni bovine, con un indice sintetico quasi identico (-0,40).

Grafico 21: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Le risposte dei testimoni privilegiati del panel Unioncamere Lombardia risultano comunque decisamente orientate in senso negativo anche nel terzo trimestre 2016: praticamente assenti le segnalazioni di un miglioramento del settore (2%), mentre ben il 48% dichiara un peggioramento e il 16% un netto peggioramento.

Il leggero miglioramento dell'indice sintetico è riconducibile dalla **ripresa dei prezzi dei prodotti lattiero caseari** che, dopo i ribassi osservati nei trimestri precedenti, ha riguardato tutto il mercato continentale ed è dipesa principalmente dai programmi straordinari messi in

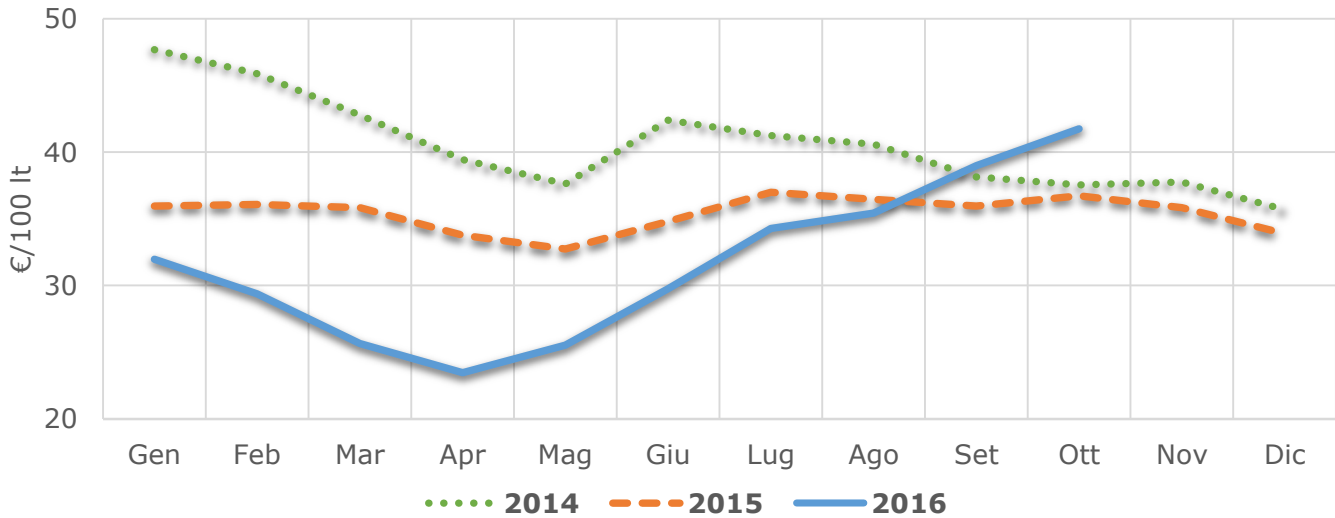
campo dall'UE per il **contenimento della produzione di latte** e dal buon **andamento delle esportazioni**, in particolare verso il Sud Est asiatico e segnatamente verso la Cina, le cui produzioni vengono depresse da una prolungata fase di siccità. Sul fronte delle consegne di latte, le stime diffuse dalla Commissione Ue mostrano in effetti una contrazione rispetto allo scorso anno del 2% a giugno e dell'1% a luglio, con riduzioni rilevanti nei principali paesi produttori, tra cui Francia e Germania. Peraltro, la Commissione si attende un ulteriore calo delle consegne per la seconda parte del 2016, anche in considerazione dell'elevato livello di adesione da parte degli allevatori europei, con la sola eccezione di Italia e Svezia, al sostegno erogato per la riduzione volontaria della produzione (Regolamento delegato UE n. 1612/2016). Ad eccezione degli USA, dove la produzione dovrebbe tendere ulteriormente ad aumentare, tutti i maggiori produttori mondiali di latte stanno riducendo nel secondo semestre 2016 la quantità di latte prodotto, a cominciare dalla Nuova Zelanda.

Note positive giungono anche delle **esportazioni di prodotti lattiero-caseari comunitari**. Nel complesso, nei primi otto mesi del 2016 l'export UE è cresciuto del 4% in equivalente latte rispetto allo stesso periodo del 2015. Tra i diversi prodotti, importante la crescita messa a segno dalle spedizioni fuori i confini comunitari di **burro (+37%)** e **formaggi (+14%)**. All'opposto sono diminuite le esportazioni di latte condensato (-26%) e latte scremato in polvere (-18%).

La dinamica positiva rilevata nel mercato continentale ha impresso una spinta verso l'alto alle quotazioni del latte spot e delle materie grasse anche nel mercato italiano.

Per il **latte spot** sono **proseguiti gli aumenti già riscontrati** nella seconda parte del secondo trimestre (vedi grafico 22), risentendo anche del fisiologico calo produttivo dei mesi estivi. Particolarmente marcati gli aumenti mensili dei mesi di luglio (+16,4%) e settembre (+10,9%), in linea con la flessione registrata dalle importazioni provenienti da Francia e Germania. La crescita dei mesi estivi ha permesso ai prezzi del latte spot di riportarsi **su livelli superiori rispetto allo scorso anno** (dal -6,3% di luglio al +7,3% di settembre).

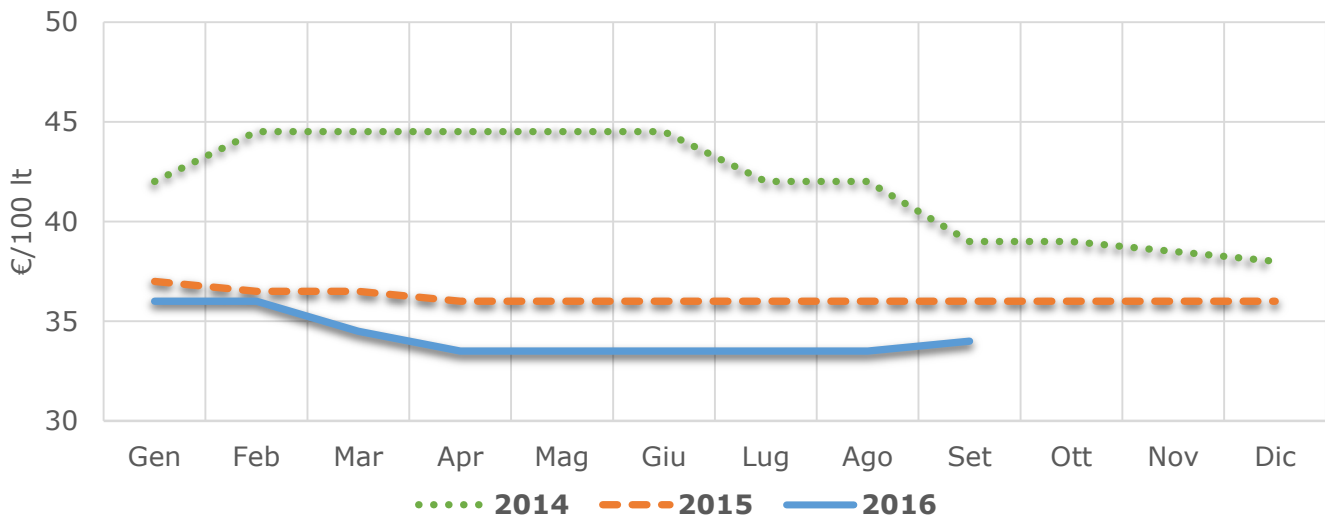
Grafico 22: Prezzo del latte crudo spot nazionale (Euro per 100 litri), piazza di Lodi



Fonte: CCIAA Lodi

Come emerge chiaramente dal grafico 23, la forte crescita del prezzo del latte spot **non** ha finora determinato un **sensibile aumento delle quotazioni del latte alla stalla**, che sono cresciute solo di 1-2 cent/l, oscillando tra i 32 e i 34 cent/l a seconda dei diversi contratti applicati dagli acquirenti.

Grafico 23: Prezzo del latte crudo alla stalla (Euro per 100 litri), Lombardia



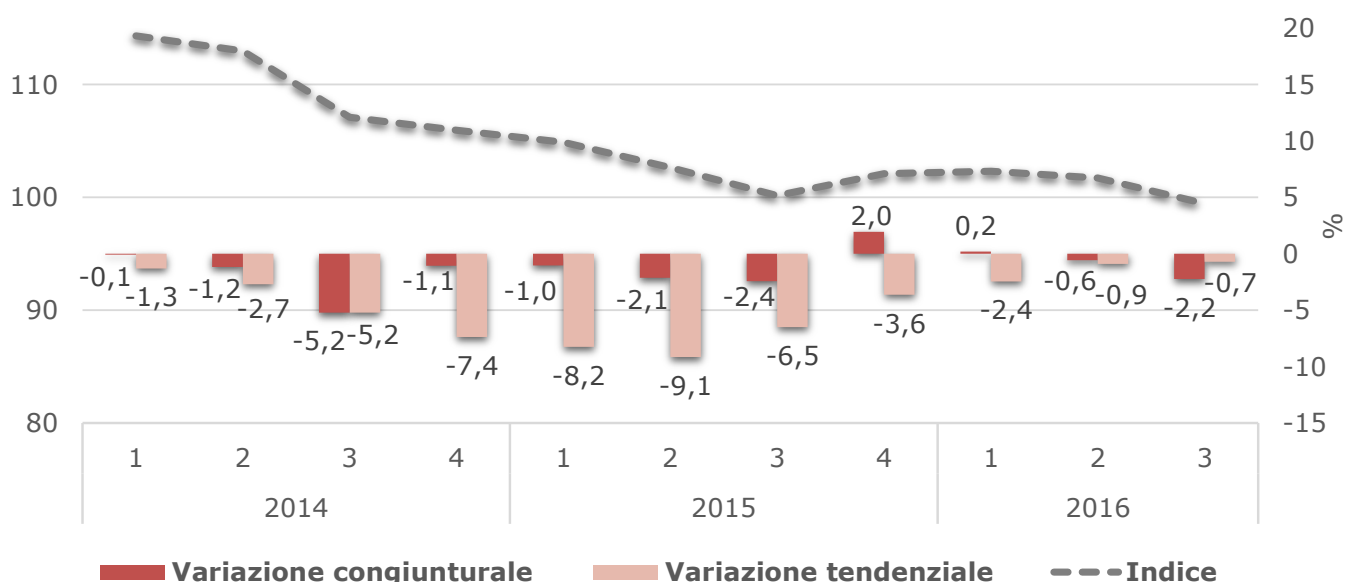
Fonte: Clal (stime)

Grandi aspettative da parte dei produttori di latte sono però riposte sugli effetti positivi derivanti dal recente **via libera dell'Ue alla richiesta italiana di indicazione obbligatoria**

nell’etichetta dell’origine del latte e dei prodotti lattiero-caseari, che permetterà una migliore valorizzazione delle produzioni nazionali.

Dati gli attuali livelli delle quotazioni del latte alla stalla, la situazione di crisi del comparto sarebbe ancora più grave se non si registrassero segnali positivi per quanto riguarda le spese per l’acquisto degli input produttivi. Sul fronte dei **costi di produzione si conferma** infatti nel terzo trimestre la tendenza alla **diminuzione**, sia su base annua che in termini tendenziali, che aveva caratterizzato gli ultimi trimestri a partire dall’inizio del 2014, grazie soprattutto al calo del prezzo dei mangimi: rispetto al terzo trimestre 2015 il calo è dello 0,7%, mentre in termini congiunturali risulta del 2,2%.

Grafico 24: Dinamica dell’indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore dei bovini da latte (variazione congiunturale e tendenziale, serie storica dell’indice, 2010=100), Italia



Fonte: Ismea

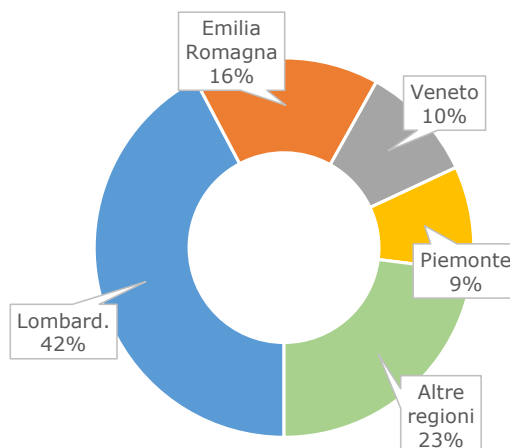
Nei primi quattro mesi della campagna lattiero casearia 2016-2017, **si conferma il ridimensionamento della crescita della produzione di latte in Italia**, che era stata più consistente nell’analogo periodo della scorsa campagna (+1,6%). **Tra aprile e agosto 2016** si registra un **aumento del latte prodotto** a livello nazionale pari allo **0,8%** (vedi tabella 25, mentre **a livello lombardo la crescita risulta più sostenuta (+1,4%)**, ma inferiore rispetto a quella della passata campagna. Nelle altre regioni maggiormente vocate alla produzione di latte si assiste dinamiche produttive molto differenziate: l’Emilia Romagna

crece in misura più sostenuta (+1,8%) sia del totale nazionale che della Lombardia, mentre il Veneto registra un calo delle consegne di latte (- 0,9%) e il Piemonte cresce dell'1,1%.

Tabella 25: Consegne di latte (variazioni annue e composizione % per il periodo apr 2016-ago 2016), principali regioni italiane

	apr 2014-ago 2014	apr 2015-ago 2015	apr 2016-ago 2016
- Lombardia	4,4	2,1	1,4
- Emilia Romagna	2,0	0,0	1,8
- Veneto	4,8	2,0	-0,9
- Piemonte	6,7	0,9	1,1
- Altre regioni	2,9	2,0	-0,5
Italia	3,9	1,6	0,8

Fonte: Agea

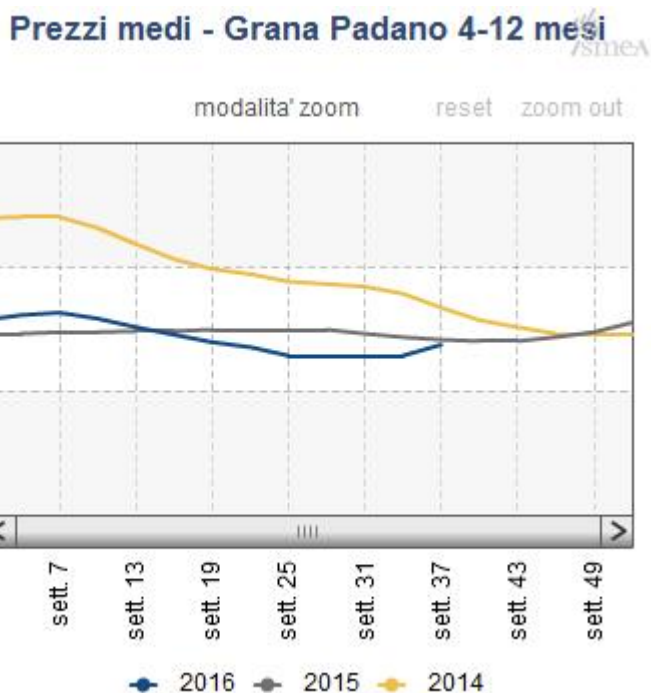


Sulla scia degli incrementi registrati a livello continentale, anche nel mercato italiano i prezzi del **burro** hanno messo a segno **forti aumenti nel terzo trimestre dell'anno**.

In particolare, l'accelerazione dei prezzi osservata nel mercato italiano durante i mesi estivi (a settembre addirittura +21% all'origine e +19% all'ingrosso) ha comportato un forte **ampliamento del differenziale positivo rispetto allo scorso anno**, con i prezzi che a settembre sono rincarati del 50% circa su base annua. Tra le cause segnalate dai testimoni privilegiati intervistati per spiegare questa impennata delle quotazioni del burro, segnaliamo quella che la riconduce alla forte contrazione della domanda di olio di palma, causata dalle campagne contro il suo utilizzo per motivi di sostenibilità ambientale e di dieta salutistica. Ma sicuramente l'aumento del prezzo del burro è dovuto soprattutto al rallentamento della produzione di latte europea e alla **consistente domanda proveniente dai mercati internazionali**, ancora una volta in particolare dalla Cina (+35% nel periodo gennaio-agosto 2016), divenuto il primo importatore mondiale dopo la Russia.

Sostanzialmente **stabili, con una certa ripresa alla fine del trimestre, le quotazioni del Grana Padano** (vedi grafico 26), che nel prossimo futuro dovrebbero però beneficiare del **rallentamento produttivo** registrato nel terzo trimestre 2016 (-2,3% il numero di forme prodotte nel trimestre, con un -8,6% nel solo mese di settembre vedi tabella 27).

Grafico 26:



Fonte: Ismea

Rallentamento che **dovrebbe proseguire**, secondo le previsioni dei testimoni privilegiati intervistati, anche negli ultimi mesi dell'anno, **grazie alle quotazioni molto elevate raggiunte dal latte spot**, che rendono relativamente più conveniente per i caseifici vendere il latte sul mercato piuttosto che trasformarlo in Grana Padano agli attuali prezzi di mercato, anche nell'ottica di riuscire a rispettare le quote annuali assegnate dal Consorzio ai fini dell'autoregolamentazione produttiva, dopo i forti incrementi delle forme prodotte nei primi quattro mesi dell'anno.

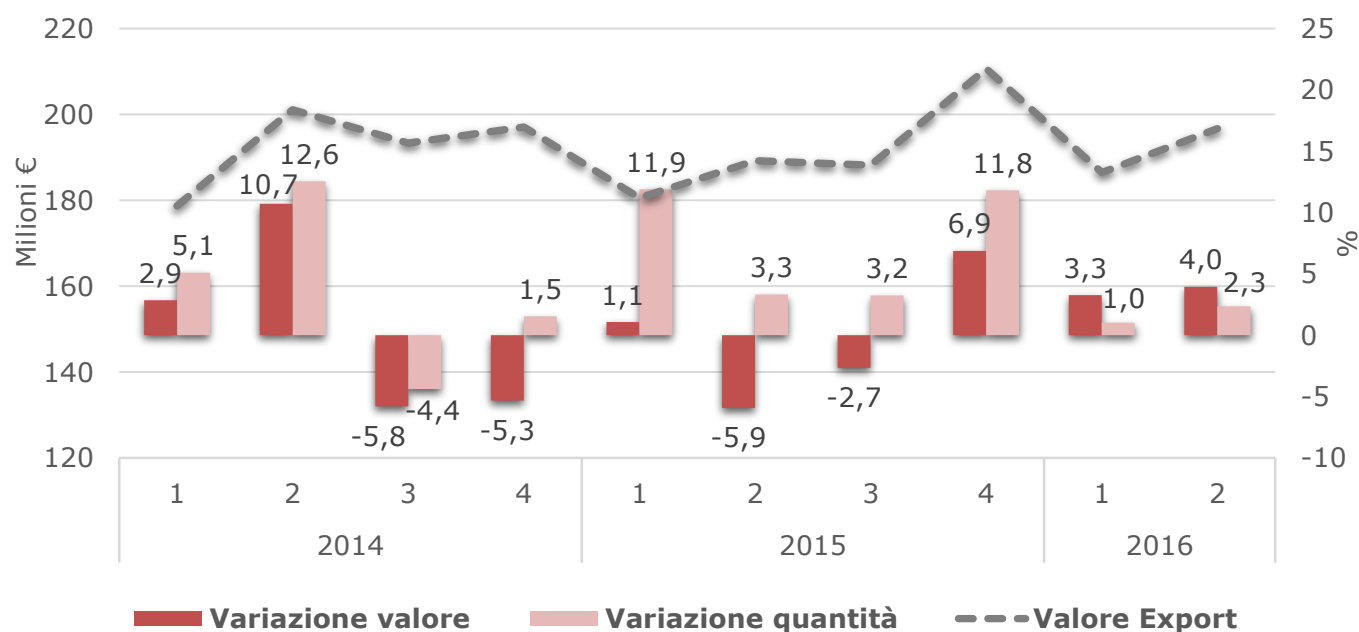
Tabella 27: Produzione di Grana Padano (forme prodotte e variazione %), Italia

Periodo	Produzione 2015	Produzione 2016	Variazione %
- Luglio	352.261	351.729	-0,2
- Agosto	337.571	342.758	1,5
- Settembre	318.708	291.253	-8,6
3° trimestre	1.008.540	985.740	-2,3
Gennaio-Settembre	3.658.373	3.723.034	1,8

Fonte: Consorzio Tutela Grana Padano

Molto positiva invece la performance di mercato del **Parmigiano Reggiano**, che è tornato su livelli di prezzi che non si vedevano ormai da due anni a questa parte (vedi grafico 58 dell'Appendice Statistica), grazie al varo del nuovo piano di programmazione produttiva e al trend positivo dell'export.

Grafico 28: Esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano (valori assoluti in milioni di Euro, variazioni tendenziali in valore e quantità), Italia



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat

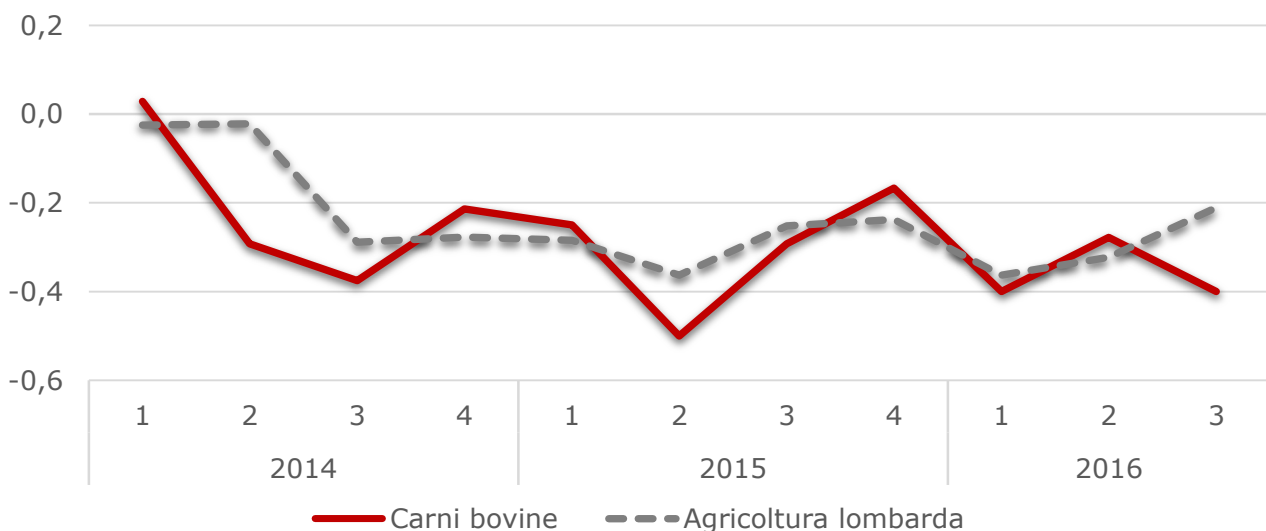
In effetti, nel secondo trimestre del 2016 le **esportazioni di Parmigiano Reggiano e Grana Padano sono cresciute** in quantità del 2,3% e in valore del 4% su base annua (vedi grafico 28). Dato importante soprattutto a fronte delle persistenti difficoltà dal lato dei consumi interni. Le stime Ismea – Nielsen, relativi ai primi otto mesi dell'anno, mostrano infatti una sostanziale stabilità per gli acquisti domestici in volume (-0,1% su base annua), ma una flessione in termini di spesa (-1%).

Continua a ridursi nei primi otto mesi del 2016 anche la domanda domestica di latte fresco (-4% rispetto all'analogo periodo del 2015, secondo le stime Ismea-Nielsen) e di latte uht (-4%), che si confermano due tra i segmenti più penalizzati dalle scelte dei consumatori italiani.

3.2 Carni bovine

Peggiora nel terzo trimestre l'andamento del comparto delle **carni bovine**, che permane in una situazione di **grave crisi**. L'evoluzione dell'indice sintetico relativo all'andamento del settore (-0,40; vedi grafico 29) risulta più negativo sia di quello calcolato nello scorso trimestre (-0,28), che di quello relativo al totale dell'agricoltura (-0,21). Nessuno giudica l'andamento del settore molto positivo e solo il 10% lo giudica positivo (sono gli allevatori che producono ristalli con la linea vacca-vitello), mentre il 70% lo considera negativo e il 10% molto negativo. La situazione del comparto risulterebbe quindi ancora più grave se non si considerassero i giudizi degli allevatori di vacche nutrici, che possono beneficiare sia di una favorevole situazione di mercato dei vitelli da ristallo che dell'aumento dei premi accoppiati previsti dalla nuova PAC.

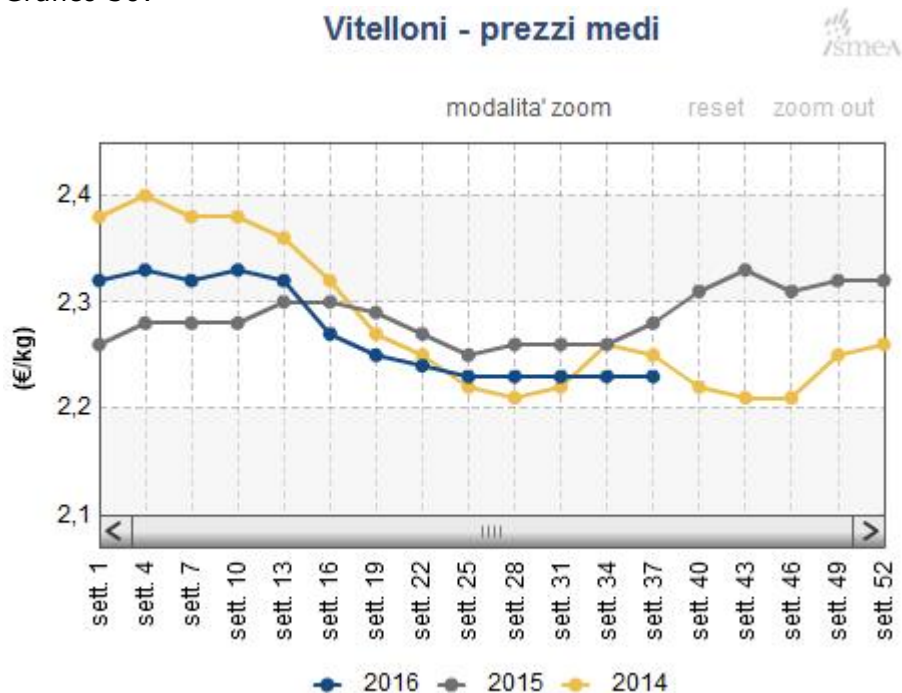
Grafico 29: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

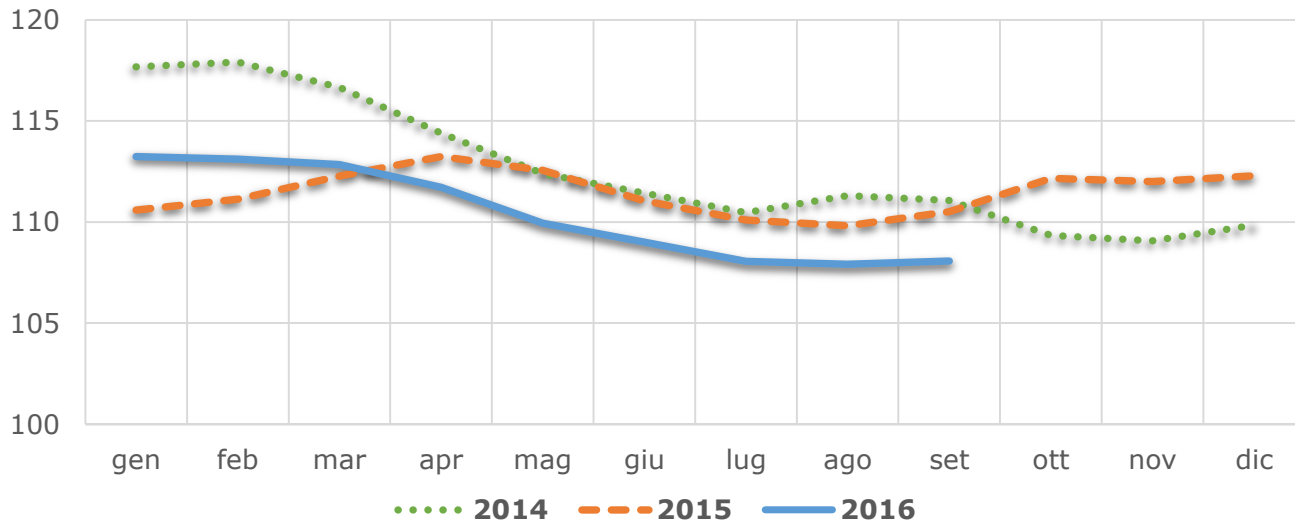
Il terzo trimestre del 2016 ha mostrato un **mercato statico per i vitelloni**, con le quotazioni all'origine che non hanno mostrato variazioni significative, attestandosi su **valori leggermente più bassi rispetto allo scorso anno** (-2,3% a settembre; vedi grafico 30). La domanda di mercato alla fine di settembre si è dimostrata però maggiormente vivace, in linea con l'andamento stagionale, seppur sempre orientata ai tagli più economici, principalmente per i quarti anteriori di vitellone, a discapito dei quarti posteriori e di mezzene e busti di vitello.

Grafico 30:



Fonte: Ismea

Grafico 31: Indice mensili dei prezzi all'origine dei bovini da macello (2010=100), Italia



Fonte: Ismea

Analoga la dinamica dell'indice dei prezzi per il complesso dei bovini da macello (vedi grafico 31), che però fa registrare nel mese di settembre una leggera ripresa, grazie agli aumenti delle quotazioni dei vitelli e delle vacche da macello (vedi grafici 62 e 63 dell'Appendice Statistica).

Pur non emergendo ancora segnali positivi sul fronte dei prezzi, alcuni dei testimoni privilegiati intervistati ritengono che la **situazione del comparto della carne bovina possa migliorare nel futuro** all'interno dell'Ue. Il progressivo aumento della domanda, determinato sia da un **consumo interno ritornato più tonico**, che sembra riuscire gradualmente ad assorbire gli effetti negativi della dichiarazione rilasciata a fine 2015 dell'OMS, sia soprattutto da un **buon andamento delle esportazioni comunitarie** di animali vivi e di carni, sta ridando fiducia agli allevatori europei. Le stime della Commissione Europea indicano per il 2016 una crescita della produzione di carne bovina nella UE pari a +2,4% rispetto al 2015. Tale crescita è riconducibile all'aumento delle esportazioni UE di animali vivi e carni, che, sempre secondo le stime dalla Commissione, nei primi 5 mesi del 2016 dovrebbero incrementate del 15% su base annua, con aumenti particolarmente significativi in Turchia, ma in generale in tutto il Mediterraneo. La crescita delle esportazioni ha determinato un leggero avanzo valutario della bilancia commerciale del comparto delle carni bovine, un risultato in netto contrasto con il pressoché strutturale deficit della UE.

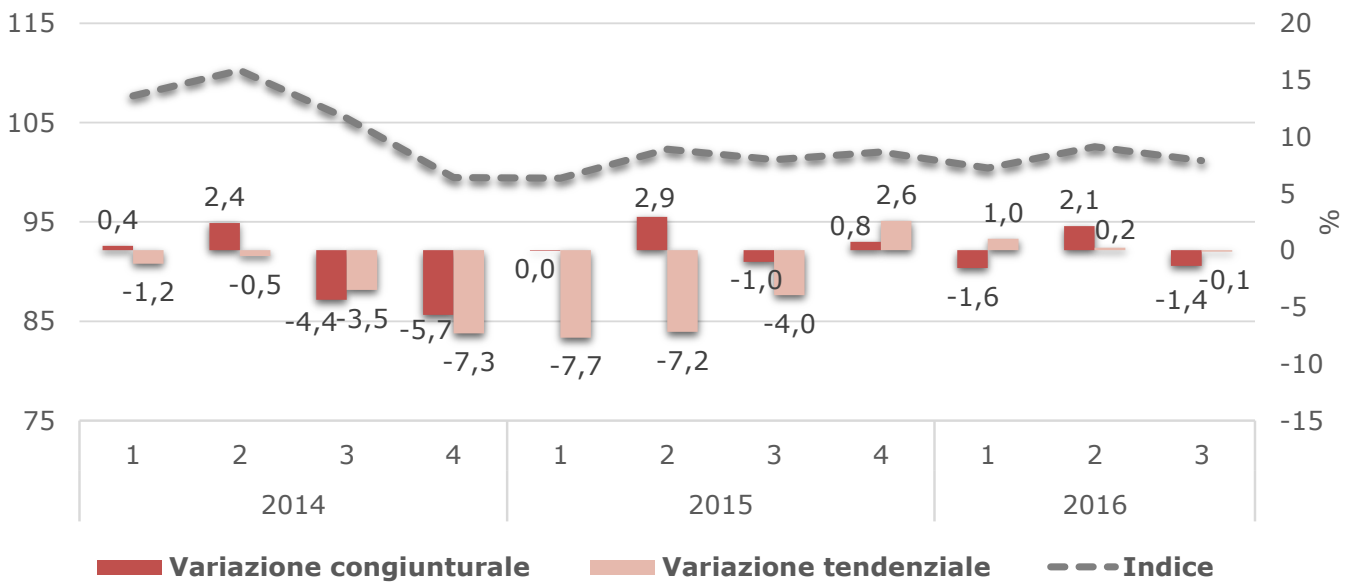
A sostenere l'aumento della produzione di carne nell'UE sono anche gli **incentivi ai piani di riduzione della produzione di latte a livello comunitario**, che stanno determinando un aumento dell'affluenza di bovine da latte nei centri di macellazione.

Come per i suini, anche per le carni bovine saranno comunque i **Paesi Asiatici a trainare il commercio mondiale**: secondo le stime USDA la Cina potrebbe diventare quest'anno il secondo importatore mondiale di carni bovine dietro gli USA, superando per la prima volta il Giappone.

Anche **a livello nazionale** gli ultimi dati Istat indicano una **dinamica positiva nel primo semestre del 2016 del numero di capi macellati** (+4,4% rispetto all'anno precedente), con un contributo positivo da parte di tutte le tipologie, con la sola eccezione dei vitelli, che sono risultati stabili in termini di numero di capi macellati, ma sono cresciuti in termini di resa in carne.

Positiva anche la **dinamica dei costi di produzione**, che fanno registrare una diminuzione sia in chiave congiunturale (-1,4%) che, in misura più contenuta, anche in termini tendenziali (-0,1%). Il calo è riconducibile alla diminuzione nel trimestre in esame delle quotazioni della soia e del mais, che rappresentano i principali alimenti per i bovini da ingrasso.

Grafico 32: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore dei bovini da macello (variazione congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2010=100), Italia

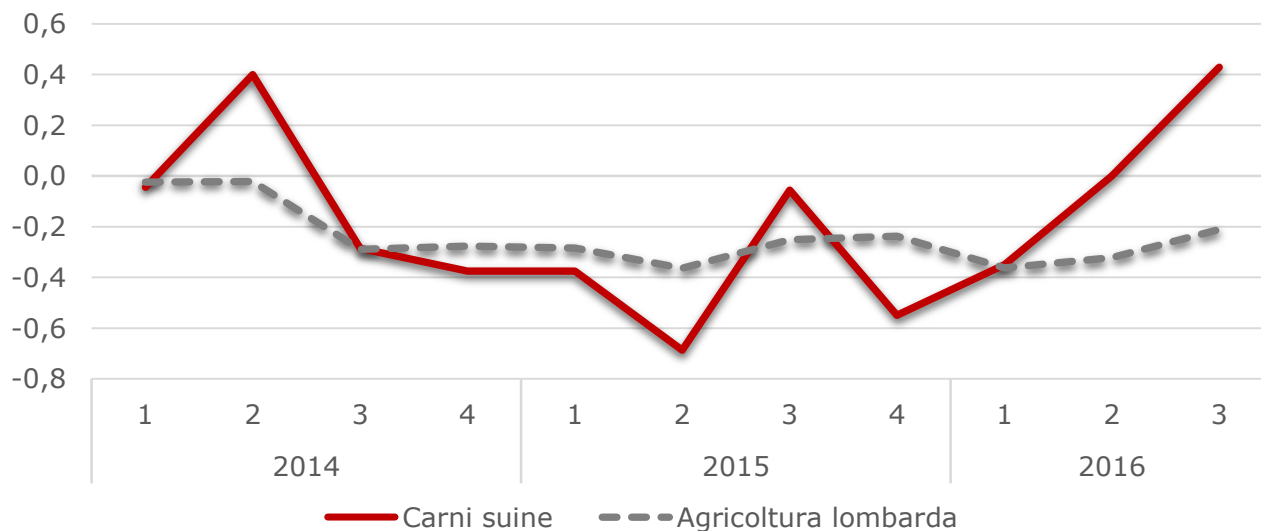


Fonte: Ismea

3.3 Carni suine

Il **settore suinicolo**, secondo i giudizi espressi dai testimoni privilegiati intervistati, registra nel netto trimestre 2016 un **netto miglioramento**, che conferma la tendenza in atto dall’inizio dell’anno e che rappresenta una decisa inversione di tendenza rispetto alla situazione di grave crisi denunciata nel quarto trimestre 2015 (vedi grafico 33). **L’indice sintetico**, che nella scorsa indagine era pari a zero, nel terzo trimestre 2016 risulta invece decisamente positivo (+0,43), il migliore tra tutti i settori. Le risposte dei testimoni privilegiati intervistati indicano un 14% di dichiarazioni di andamento del settore “molto positivo” e il 57% lo considera “positivo”, mentre il restante 29% degli intervistati lo considera “normale”.

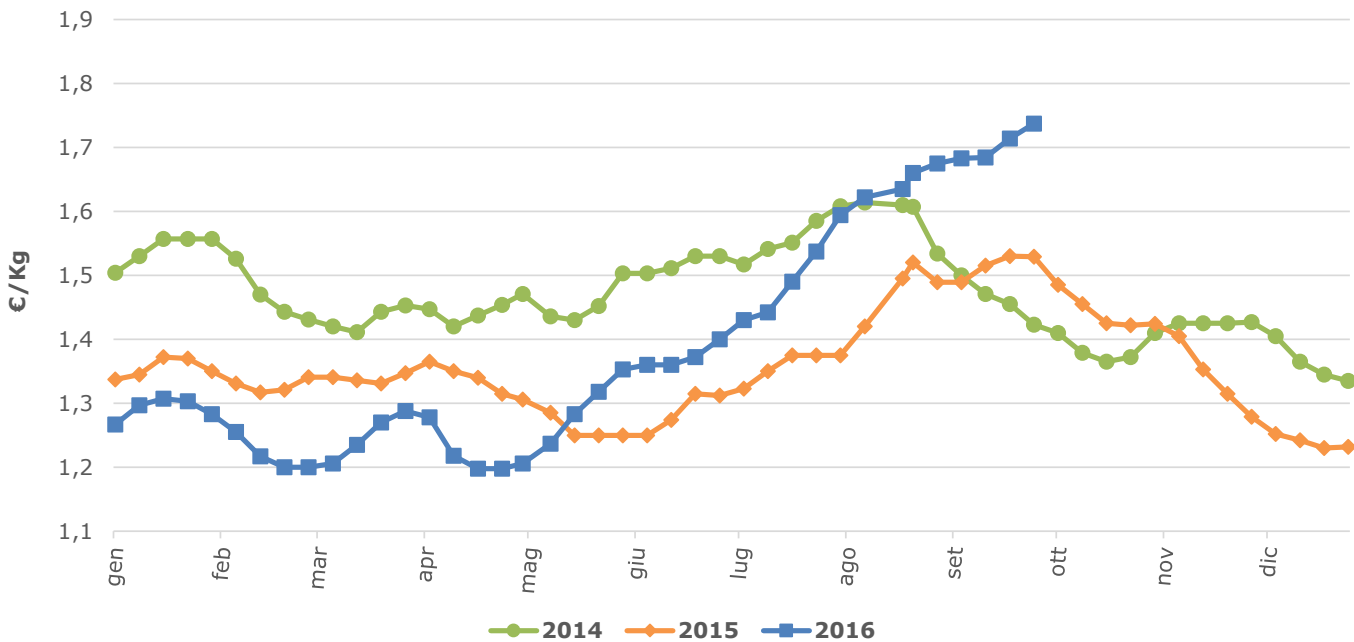
Grafico 33: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

I giudizi dei testimoni privilegiati intervistati sono riconducibili principalmente all’**andamento delle quotazioni di mercato**, che dopo un netto calo nei mesi di gennaio e febbraio, sono cresciute in maniera significativa nel mese di marzo e, dopo una nuova caduta in aprile, nei quattro mesi successivi hanno fatto registrare una **vera e propria impennata**. Alla fine del terzo trimestre 2016 i prezzi dei suini da macello risultano superiori sia rispetto a quelli del 2015 (+13%) che rispetto ai livelli record del 2014 (vedi grafico 34).

Grafico 34: Prezzi settimanali (Euro al Kg) dei suini da macello 156-176 Kg, Modena



Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Modena

La congiuntura di mercato favorevole è dipesa non solo da una **domanda per macellazioni superiore all'offerta**, determinata dal buon andamento di mercato dei Prosciutti Dop (in particolare quello di Parma), ma anche dal **trend positivo riscontrato nei principali mercati europei**. A guidare la ripresa e l'uscita dalla crisi dei mercati europei di carni suine, determinata dall'embargo russo, è stata la **Cina**, dove, per i processi di riconversione in atto e anche per problemi sanitari negli allevamenti, sono **fortemente aumentati gli acquisti dall'estero**. In particolare gli aumenti delle esportazioni dall'UE verso la Cina – soprattutto dal mercato olandese (+552% nel primo semestre 2016), danese (+152%), tedesco (+84%) e spagnolo (+138%) – ma più in generale verso tutti i paesi asiatici, hanno assorbito l'aumento delle macellazioni a livello continentale (+1,1% su base annua nei primi sette mesi del 2016) e hanno ridotto di fatto il flusso di importazioni dirette verso il mercato italiano. La **minore disponibilità di prodotto ha sostenuto la ripresa dei prezzi** anche a livello nazionale.

Nello specifico, le importazioni della Cina dall'Europa nei primi sei mesi del 2016 sono praticamente raddoppiate rispetto allo stesso periodo del 2015, facendo diventare la **Cina il primo Paese al mondo importatore di carni suine fresche e trasformate**, per quantità e il secondo in valore, dopo il Giappone.

In un quadro di maggiore apertura della Cina all'import di carni suine provenienti dall'Europa, per l'Italia è giunto a fine settembre il **via libera dalle autorità cinesi all'export** delle carni

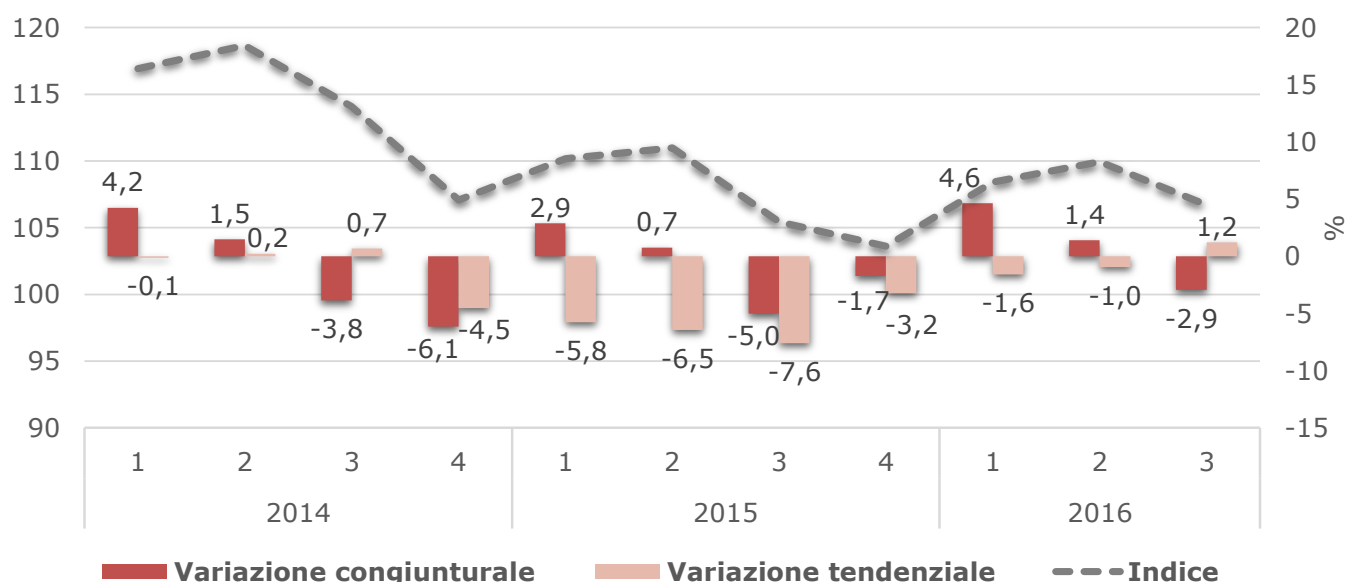
suine fresche e dei prodotti a breve stagionatura, con il **riconoscimento dell'indennità da malattia vescicolare**, sebbene limitato alla sola macroregione del Nord.

La forte crescita delle importazioni cinesi viene però giudicata dai testimoni privilegiati intervistati un fenomeno contingente: concluso il processo di ristrutturazione del comparto suinicolo cinese, che ha portato ad un consolidamento delle strutture produttive di maggiori dimensioni e alla chiusura dei piccoli allevamenti, le previsioni sono nel senso di una progressiva sostituzione dei volumi importati con produzione nazionale.

Per l'**Italia** si è confermato **in crescita anche l'andamento delle macellazioni**, dopo il trend positivo del 2015. Nei primi sette mesi del 2016 le macellazioni di suini hanno mostrato una crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+3,4%), con il numero di capi macellati che ha di poco superato i 7 milioni di unità.

Il **consistente aumento dei prezzi all'origine**, unitamente all'andamento dei **costi di produzione**, che si sono mantenuti **stabilmente bassi** per tutto il 2016 (nel terzo trimestre 2016 si registra una diminuzione del 2,9% rispetto al trimestre precedente, anche se in termini tendenziali risulta una crescita dell'1,2%; vedi grafico 35) grazie al calo dei prezzi di mais e soia, hanno determinato un **sensibile aumento della redditività degli allevamenti suinicoli**, confermato dalla dinamica dell'indice elaborato da Crefis.

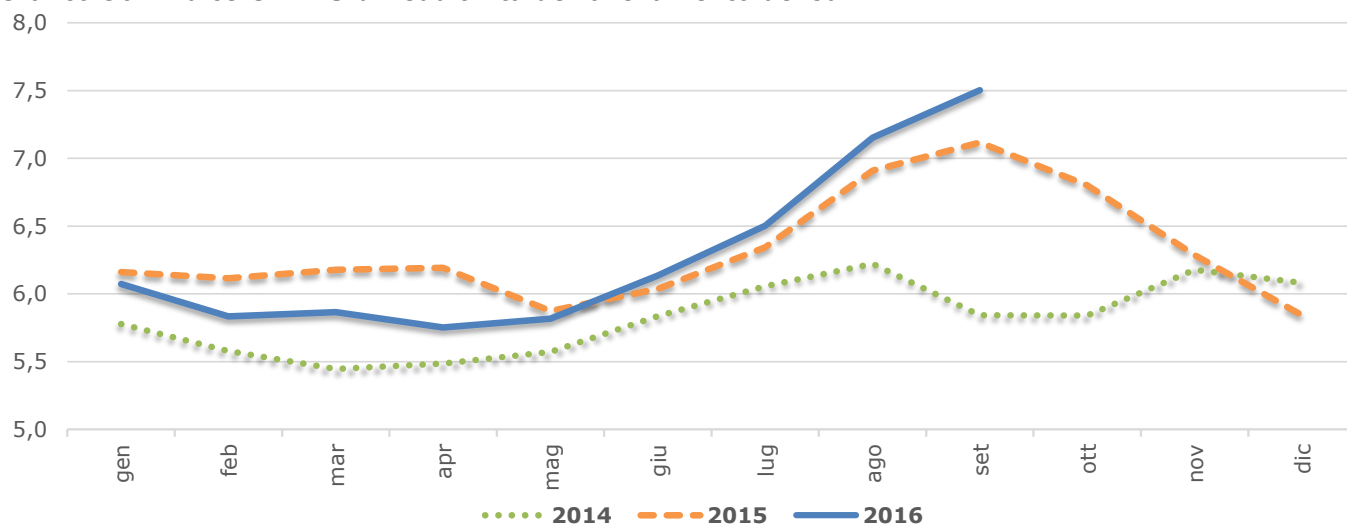
Grafico 35: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore dei suini (variazione congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2010=100), Italia



Fonte: Ismea

Come si può ben osservare dal grafico 36, a partire da maggio 2016, in concomitanza con la crescita delle quotazioni dei suini da macello, si registra un forte aumento dell'indice di redditività, che continua ad aumentare a ritmo sostenuto per tutto il terzo trimestre 2016, ridando ossigeno ad un settore stremato dalla crisi.

Grafico 36: Indice CREFIS di redditività dell'allevamento dei suini



Fonte: Crefis

Ciò è particolarmente vero per gli allevamenti a ciclo chiuso, mentre gli allevamenti che acquistano sul mercato i suinetti da ingrassare sono stati penalizzati dal recente aumento delle quotazioni dei lattoni (vedi grafici 65 e 66 dell'Appendice Statistica), che hanno in parte eroso l'aumento della redditività.

Ulteriori benefici per gli allevatori sono derivati anche dalla misura adottata dal Governo, che ha reso più conveniente il coefficiente di compensazione IVA.

La **congiuntura positiva** osservata per i prezzi dei suini e delle carni suine è riconducibile soprattutto alle ottime quotazioni registrate per i **prosciutti crudi marchiati**, con aumenti evidenti in particolare per il Prosciutto di Parma. Rispetto alla dinamica positiva registrata all'ingrosso per i principali prosciutti crudi DOP, per gli altri principali salumi si è riscontrata una fase di stabilità, con l'eccezione dello speck, i cui prezzi ad inizio trimestre hanno subito una decisa flessione (a luglio -5% rispetto a giugno).

Ancora fondamentale per le sorti del comparto **il buon andamento dell'export**, con le quantità di salumi made in Italy spedite oltre confine, cresciute nei primi sette mesi dell'anno del 9%, per maggiori ricavi del +5%, a fronte delle perduranti difficoltà per i consumi interni.

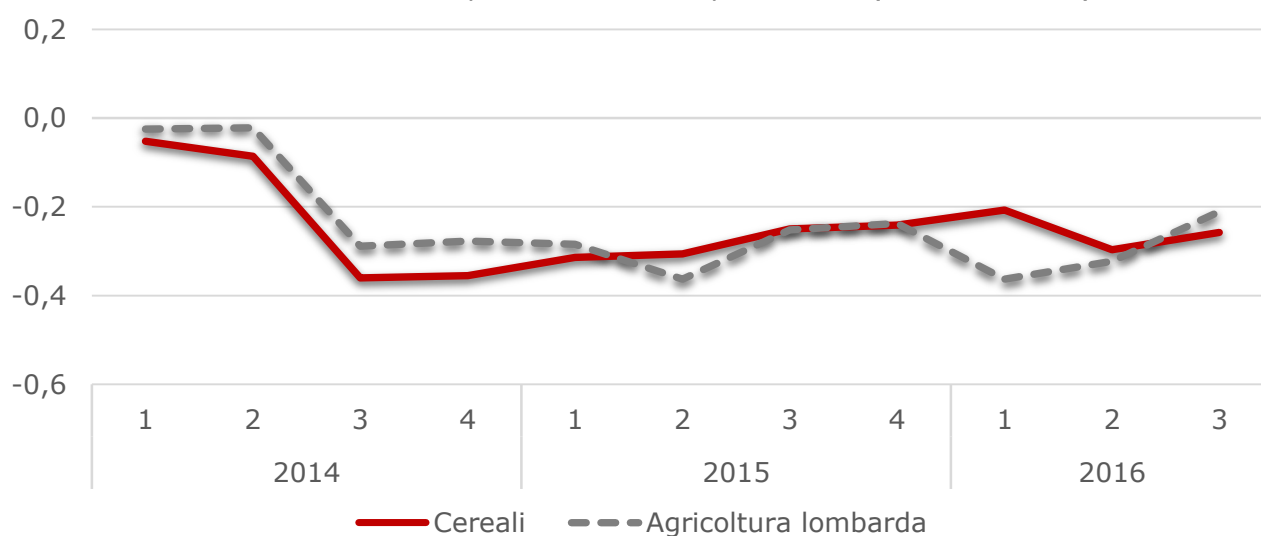
Confrontando l'andamento dei **consumi domestici** dei primi otto mesi del 2016 con lo stesso periodo del 2015 emerge una **riduzione** del consumo di carni suine fresche in Italia del 5,9% in quantità e del 7,4% in valore (dati Ismea – Nielsen). Non va meglio ai salumi, dove la flessione rispetto al 2015 è stata del 6,2% in quantità e del 5% in valore. Tra i singoli prodotti, spicca la contrazione della spesa per l'acquisto di wurstel (-20,3% su base annua) ma un calo si registra anche per l'acquisto di prosciutti sia crudi (-3,6%) che cotti (-3,1%). In flessione anche gli acquisti domestici di salumi Dop, con il Prosciutto di Parma che perde il 7,1%, quello di San Daniele l'8,4% e lo Speck il 4%.

Per quanto riguarda **l'export di salumi**, si è osservata nel periodo gennaio-luglio 2016 una crescita su base annua del 9% in quantità e del 5% in termini di valore, **un'accelerazione** rispetto a quanto emerso nei primi quattro mesi dell'anno, quando la crescita delle quantità esportate si era attestata al +6,8% e quella in valore al +2,5%. Particolarmente sostenuta la crescita dei volumi di prosciutti con osso stagionati (+21,6%). Fondamentale per la dinamica positiva dell'export di salumi made in Italy è stata la domanda dei partner comunitari, mentre si è attenuata quella dei Paesi terzi, frenata dal rimbalzo negativo degli USA dopo i forti incrementi registrati nel biennio 2014-2015.

3.4 Cereali

L'andamento del settore cerealicolo nel terzo trimestre del 2016 viene giudicato negativamente dal 45% dei testimoni privilegiati intervistati e molto negativamente dal 16%; assai contenute le dichiarazioni di andamento "positivo" (6%) e assenti quelle di andamento "molto positivo". **L'indice sintetico** risulta negativo (-0,26), sostanzialmente in linea con quello calcolato per l'agricoltura nel suo complesso (-0,21), ma meno negativo rispetto a quello riscontrato per il settore cerealicolo nella scorsa indagine (-0,30; vedi grafico 37).

Grafico 37: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Il terzo trimestre del 2016 è stato segnato da diffusi **ribassi tendenziali dei prezzi per i principali cereali nazionali**. Pur con le dovute differenze tra le singole merceologie, il buon andamento dei raccolti a livello nazionale e mondiale, almeno in termini quantitativi, è stato alla base della discesa delle quotazioni. Solamente **in chiusura di trimestre** i prezzi dei cereali a paglia hanno mostrato un rallentamento della dinamica flessiva, con una **lieve ripresa** in particolare delle quotazioni dei frumenti.

A livello globale, le stime recenti dell'International Grains Council (IGC), diffuse nel report dello scorso 29 settembre, confermano una **produzione cerealicola mondiale superiore ai 2 miliardi di tonnellate, in crescita del +3,3%** rispetto all'annata precedente ed anche più elevata rispetto all'annata record 2014/15. La produzione si confermerebbe superiore ai consumi, attesi anch'essi sopra i 2 miliardi di tonnellate (+3,4%, soprattutto per l'aumento dei consumi zootecnici), ed in grado di consentire un incremento degli stock dai 472 milioni di tonnellate dell'annata 2015/16 ad una stima di 492 milioni di tonnellate per l'annata 2016/17

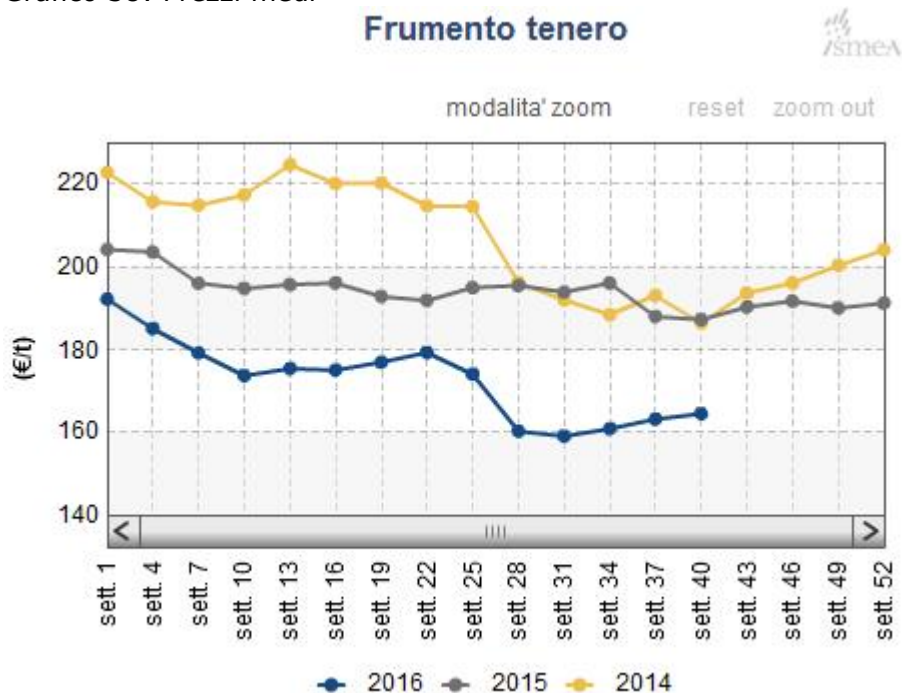
(+4,2%). Se queste stime verranno confermate, le scorte mondiali di cereali risulteranno in crescita per il quarto anno consecutivo.

Frumento e mais guidano la crescita produttiva stimata a livello mondiale.

Per quanto riguarda il **frumento nel complesso**, le ultime stime dell'IGC indicano una produzione che dovrebbe raggiungere i 747 milioni di tonnellate, toccando un nuovo record storico e in crescita di 11 milioni di tonnellate rispetto all'annata 2015/16. Ampia disponibilità, quindi, che permetterebbe un'ulteriore crescita delle scorte (attese sui 231 milioni di tonnellate, +6%), nonostante anche i consumi (sia per uso alimentare che per uso zootecnico) siano previsti in aumento, sui 734 milioni di tonnellate (+2%). Un risultato che, a livello di principali paesi produttori, va ricondotto in primis all'abbondante raccolto che ci si attende in Russia, dove secondo le stime IGC si dovrebbero produrre circa 76 milioni di tonnellate, l'11% in più rispetto all'annata 2015/16, grazie al buon andamento delle rese. Russia che dunque nell'attuale annata sembra destinata a confermare ancor di più il suo ruolo di forte esportatore di grano nel mondo, anche in virtù delle difficoltà sotto il profilo della quantità e, soprattutto, della qualità che affliggono i grani comunitari (Francia in particolar modo). L'IGC stima in oltre 30 milioni di tonnellate (+21%) le quantità di frumento spedite all'estero dalla Russia nell'attuale annata. Tra i principali paesi, crescita produttiva e incremento delle vendite all'estero si registrerebbero anche per gli Stati Uniti, con la produzione attesa sui 63 milioni di tonnellate (+12,5%) e l'export stimato sui 25 milioni di tonnellate (+18%). Molto elevata la produzione di frumento anche in Kazakistan, mentre in Ucraina si segnala un forte recupero rispetto alle pessimistiche previsioni iniziali.

Le informazioni sui raccolti provenienti dal Centro-Europa, indicanti una non elevata qualità del prodotto, hanno comportato nella seconda parte del trimestre una maggiore domanda di prodotto nazionale, grani di forza soprattutto. Dopo i ribassi di luglio, particolarmente accentuati, ed agosto, i prezzi del **frumento tenero** nazionale sono così tornati a crescere a settembre (vedi grafico 38), con incrementi mensili che hanno riguardato soprattutto i grani di qualità e di forza. Il confronto con lo scorso anno, complici i marcati ribassi di inizio campagna, è rimasto però decisamente negativo.

Grafico 38: Prezzi medi



Fonte: Ismea

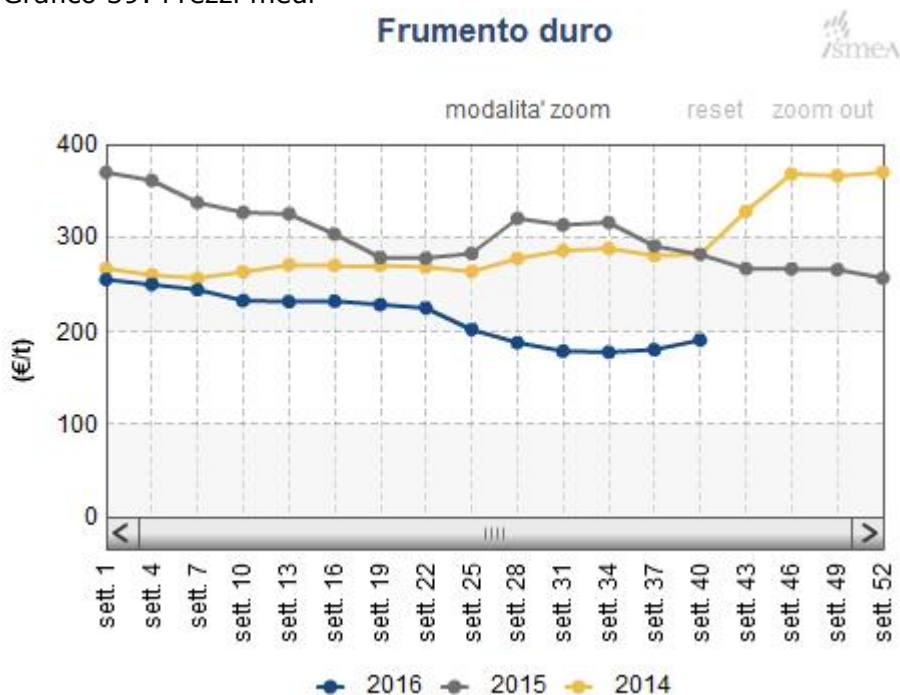
In generale, guidata dal crollo produttivo che ha colpito la Francia (da 41 a 28 milioni di tonnellate, -30%), la **produzione europea** (UE-28) secondo le stime del Cocalor dello scorso 22 settembre scenderebbe nel 2016 a 133,8 milioni di tonnellate, il **12% in meno** rispetto al 2015. In questo contesto, i dati provvisori diffusi ad ottobre dall'Istat indicano **per l'Italia una produzione raccolta di poco inferiore a 3 milioni di tonnellate, praticamente invariata** rispetto allo scorso anno. Dal punto di vista qualitativo, si segnala un contenuto proteico leggermente più alto rispetto all'annata precedente e un peso elettrolitico sostanzialmente invariato rispetto alla scorsa campagna, ma in lieve flessione se confrontato con la media degli ultimi quattro anni.

Dopo i ribassi osservati nei primi mesi di campagna, l'ultima parte del trimestre ha mostrato **segnali di ripresa per i prezzi del frumento duro** nazionale, soprattutto per le partite con maggiore contenuto proteico. Segnali che si sono concretizzati ad ottobre, quando le quotazioni sono tornate a crescere in tutte le principali piazze di scambio nazionali. Causa principale dei rialzi sono stati i timori sulla qualità del nuovo raccolto canadese, dove, se da un lato ci si attende una produzione molto elevata (6,8 milioni di tonnellate, fonte Statistics Canada), una quota significativa del prodotto 2016 sembrerebbe essere di scarsa qualità

(problemi di fusarium e presenza di tossine) e dunque non destinabile all'alimentazione umana. A ciò va aggiunto il ritardo nel completamento delle operazioni di raccolta in Canada a causa di sfavorevoli condizioni climatiche.

Il **confronto con lo scorso anno** rimane però **ampiamente negativo**, con prezzi del grano duro sul mercato nazionale che a settembre sono risultati più bassi di quasi il 40% (vedi grafico 39).

Grafico 39: Prezzi medi



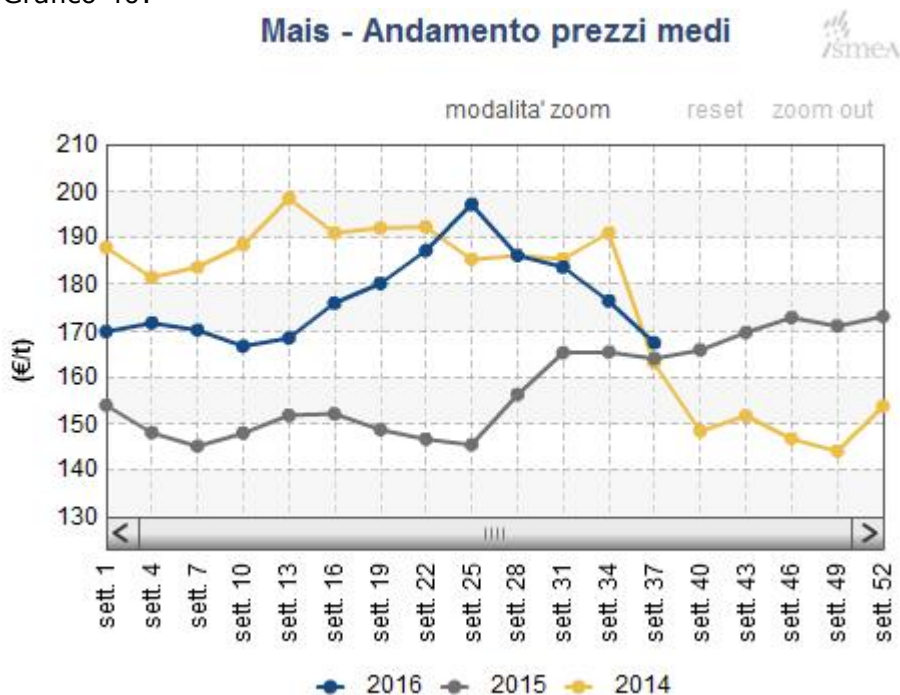
Fonte: Ismea

Pesano ovviamente i forti ribassi osservati in avvio di campagna, conseguenza di una situazione di eccesso di offerta sia a livello mondiale che nazionale, a causa delle ultime tre campagne che hanno registrato a livello mondiale raccolti record e scorte in costante aumento. La produzione sarebbe particolarmente elevata in Canada e Italia, ovvero il principale paese produttore e il principale paese consumatore. Per il Canada se fossero confermati i 6,8 milioni di tonnellate significherebbe record storico. **Raccolto record anche in Italia**, dove i dati provvisori rilasciati dall'Istat indicano una produzione che sfiora i 5 milioni di tonnellate, appena sotto il record del 2008 ed in crescita del 13% circa rispetto allo scorso anno, quando furono prodotte 4,4 milioni di tonnellate, soprattutto grazie alla **forte crescita delle rese produttive** nel Meridione, ma anche grazie **all'aumento delle**

superfici seminate a grano duro. La **qualità** viene giudicata sensibilmente **eterogenea** a secondo delle diverse aree di produzione: in termini proteici e di peso elettrolitico, viene considerata nella media al Nord ma decisamente inferiore, soprattutto per il tenore proteico, nel Sud Italia, dove, come abbiamo visto, le produzioni sono state più elevate. Il **basso contenuto di proteine delle produzioni meridionali** viene indicato come causa, insieme all'eccesso di offerta, delle basse quotazioni dell'attuale campagna di commercializzazione.

Terzo trimestre dell'anno all'insegna dei **ribassi per i prezzi del mais**, che, di conseguenza, si sono riportati in linea con quelli dello scorso anno (+2% all'origine a settembre), dopo che nei mesi passati il mais era stata a lungo l'unica merceologia a mantenere un differenziale positivo su base annua (vedi grafico 40).

Grafico 40:



Fonte: Ismea

I ribassi sono da ricondurre in larga misura all'andamento del mercato mondiale dove ci si attende **una produzione record, superiore al miliardo di tonnellate** (stima IGC di settembre), grazie soprattutto alla **crescita della produzione USA**, che potrebbe superare i 380 milioni di tonnellate, in netto aumento sia rispetto alle precedenti stime (360 milioni di tonnellate), che rispetto alla campagna 2015/2016 (345,5 milioni di tonnellate). Le scorte,

nonostante la crescita dei consumi, si manterrebbero così ampiamente sopra i 200 milioni di tonnellate, valori assolutamente "rassicuranti".

A deprimere le quotazioni nel mercato italiano hanno contribuito anche la **crisi del settore zootecnico** e la **concorrenza esercitata dalle basse quotazioni del frumento tenero per uso mangimistico**. Inoltre, soprattutto a settembre, un effetto depressivo è derivato dalla forte concorrenza del prodotto estero, sia comunitario (Francia) che proveniente dal Mar Nero.

Per quanto riguarda il **raccolto italiano**, se sul fronte delle rese l'esito sembra molto positivo e superiore alle stime, timori si sono riscontrati nelle passate settimane per la **presenza di aflatossine**, in particolare in alcuni areali del Nord-Est. I possibili problemi sanitari, sebbene considerati meno gravi e diffusi rispetto alla scorsa campagna, hanno influito negativamente sulle quotazioni del mercato nazionale.

Sulla base dei dati provvisori dell'Istat, l'attuale **raccolto di mais** si attesterebbe sui 6,6 milioni di tonnellate, **in diminuzione del 6% circa** rispetto ai 7 milioni di tonnellate prodotte nel 2015. Il calo è riconducibile alle minori superfici investite a mais (-4%), dal momento che, come abbiamo visto, le **rese produttive** sono risultate **molto soddisfacenti**, grazie al buon andamento stagionale, caratterizzato da una sufficiente piovosità nel periodo estivo, che ha determinato anche una riduzione dei costi di produzione, grazie ad un minore ricorso agli interventi irrigui, che hanno beneficiato anche della riduzione del costo del gasolio.

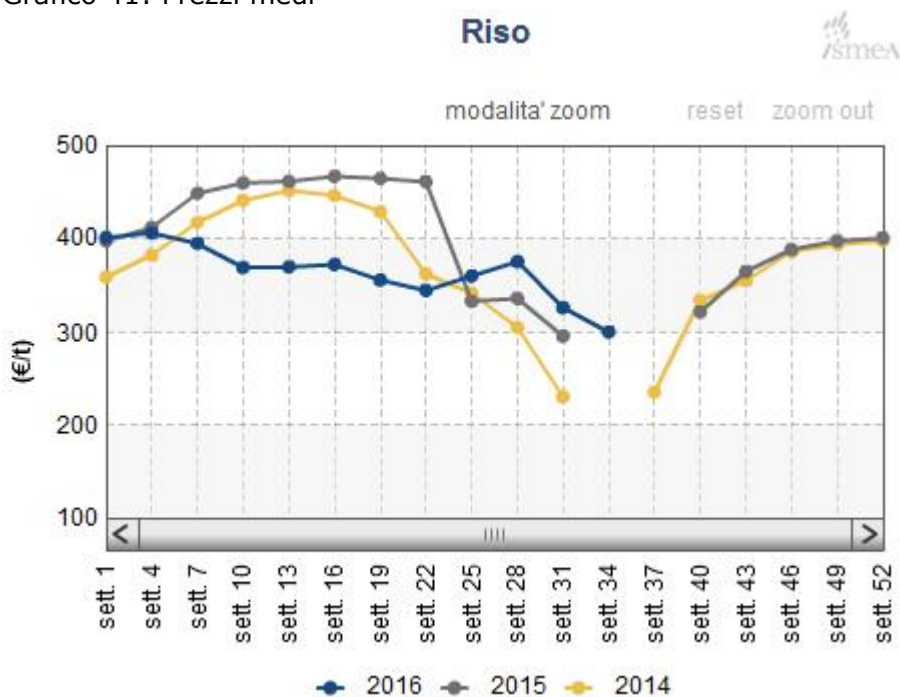
A livello comunitario, invece, si registrerebbe un **leggero aumento** (+1% su base annua secondo le stime diffuse dalla DG Agri della Commissione Europea), con la produzione attestata appena sotto i 60 milioni di tonnellate.

La campagna commerciale 2015/16 si è chiusa all'insegna dei **ribassi per i risi** e i risi lavorati sia su base congiunturale che, soprattutto, rispetto allo scorso anno. Pesante in particolare il calo annuo che si è riscontrato per i risi lavorati da consumo interno, le cosiddette varietà da risotto Baldo e Carnaroli, i cui ribassi a settembre hanno sfiorato rispettivamente il 6% e il 20%.

L'attenzione degli operatori è però rivolta agli esiti del **raccolto 2016**. Nonostante dal nuovo raccolto giungano **notizie positive sul fronte delle rese e della qualità del prodotto**, la nuova campagna risicola 2016/2017 si è aperta con **prezzi attestati su livelli più bassi** rispetto all'avvio della campagna precedente (vedi grafico 41). Solamente per i risi del

gruppo Lunghi B si è registrata una sostanziale stabilità su base annua, mentre i cali più consistenti si sono registrati per Carnaroli e Arborio. Un andamento che è principalmente da ricondurre alle **importazioni a dazio zero dai Pma/Eba** (in particolare dalla Cambogia con il dato record di 367 mila tonnellate, +21,7% rispetto alla scorsa campagna), ma anche alla domanda di mercato contenuta. Situazione confermata anche dal ritmo **delle vendite tutt'altro che sostenuto**. In effetti, relativamente alle vendite della nuova campagna commerciale 2016/17, i dati diffusi dall'Ente Risi, aggiornati al 25 ottobre, evidenziano un quantitativo trasferito pari a quasi 289mila tonnellate, in calo di circa 10.500 tonnellate (-3,5%) rispetto allo stesso periodo dell'annata precedente, anche a causa della presenza nei silo del riso raccolto nel 2015.

Grafico 41: Prezzi medi



Fonte: Ismea

La campagna di raccolta ha dato comunque **ottimi risultati in termini sia di rese produttive**, che si avvicinano ai 70 q/ha (in particolare per i Lunghi B), che **in termini qualitativi**, nonostante una discreta presenza di infestanti in risaia e un aumento di colture colpite da Fusarium. Per il 2016 si stima una produzione totale di circa 1,5 milioni di tonnellate, grazie all'aumento delle superfici seminate a riso di circa 7.000 ha (+3,1%, secondo le ultime stime elaborate da Ente Risi), determinato dal boom di semine per i risi Tondi (circa 14.000 ha in più, +24,3%), che ha più che compensato il calo dei Lungo A

(-45%) e dei Lungo B (-5,1%), questi ultimi direttamente colpiti dalla concorrenza a dazio zero dei Paesi Eba.

Sul fronte del **commercio con l'estero**, i dati relativi al periodo gennaio-luglio 2016 mostrano un deciso incremento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, degli scambi commerciali. In particolare mentre crescono le esportazioni nazionali di risone, sul fronte dell'import si assiste ad un boom delle importazioni dalla Cambogia.

La **dinamica dei costi di produzione**, segnala nel terzo trimestre 2016 lievi **diminuzioni** in termini congiunturali, che si fanno più consistenti nel confronto con lo stesso trimestre dell'anno scorso (vedi tabella 42). Il calo più consistente delle spese si registra per le produzioni di riso (-1,3% rispetto al secondo trimestre 2016 e -4,8% in termini tendenziali).

Tabella 42: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore dei cereali (variazioni trimestrali congiunturali e tendenziali, variazioni annue, 2010=100), Italia

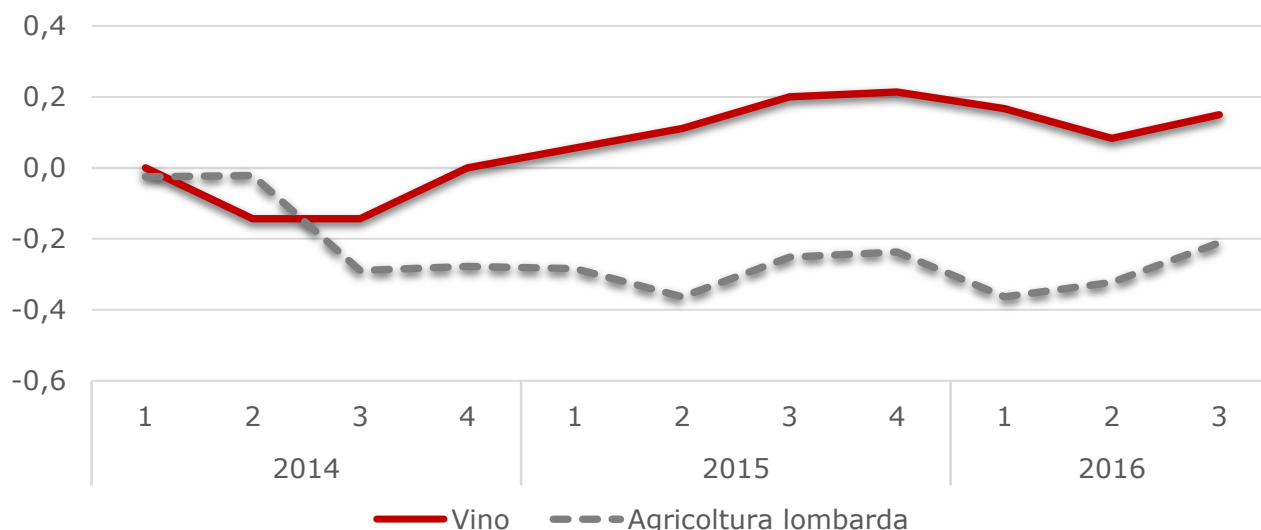
	4° 2015		Anno 2015	1° 2016		2° 2016		3° 2016	
	/3° 2015	/4° 2014		/4° 2015	/1° 2015	/1° 2016	/2° 2015	/2° 2016	/3° 2015
Frumento	-1,3	-3,2	-2,0	-2,5	-3,8	0,1	-4,6	-0,5	-4,2
Mais	-1,4	-3,3	-2,5	-2,7	-4,0	0,4	-4,8	-0,2	-3,9
Riso	-1,1	-4,1	-3,5	-2,7	-4,7	0,2	-5,3	-1,3	-4,8

Fonte: Ismea

3.5 *Vino*

Il **settore vitivinicolo gode sempre di ottima salute**: come emerge chiaramente dal grafico 43, il giudizio dei testimoni privilegiati in merito all'**andamento del settore** risulta in **miglioramento** rispetto al dato dello scorso trimestre e **decisamente più favorevole rispetto a quello del complesso dell'agricoltura**. Nel trimestre in esame il 50% degli intervistati lo considera infatti migliorato a fronte di un 20% che lo giudica invece peggiorato: **l'indice sintetico** risulta quindi superiore a quello del secondo trimestre 2016 (+0,15 vs +0,08) e **l'unico positivo** tra tutti i settori oggetto d'indagine, insieme al comparto suinicolo.

Grafico 43: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)

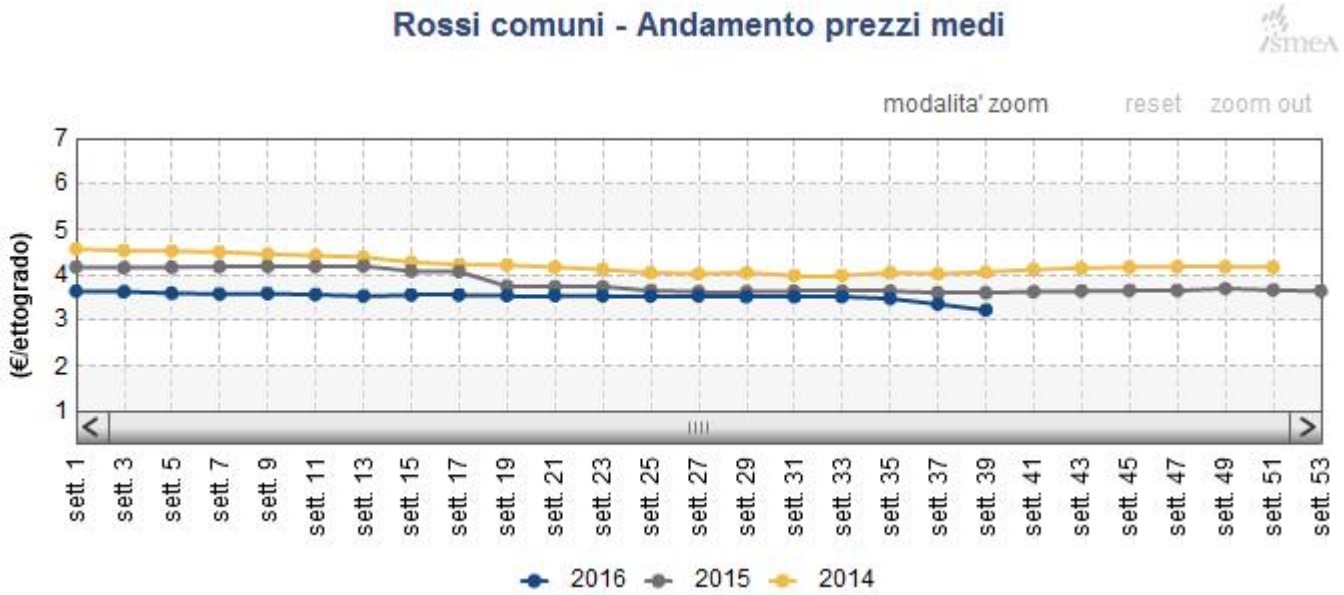


Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Inizio di campagna 2015/16 senza variazioni significative per i prezzi dei **vini comuni**. In effetti, se si escludono i ribassi di settembre all'origine (-3,5%), il terzo trimestre dell'anno ha mostrato una **sostanziale stabilità dei prezzi**, complice un volume di scambi tutt'altro che significativo.

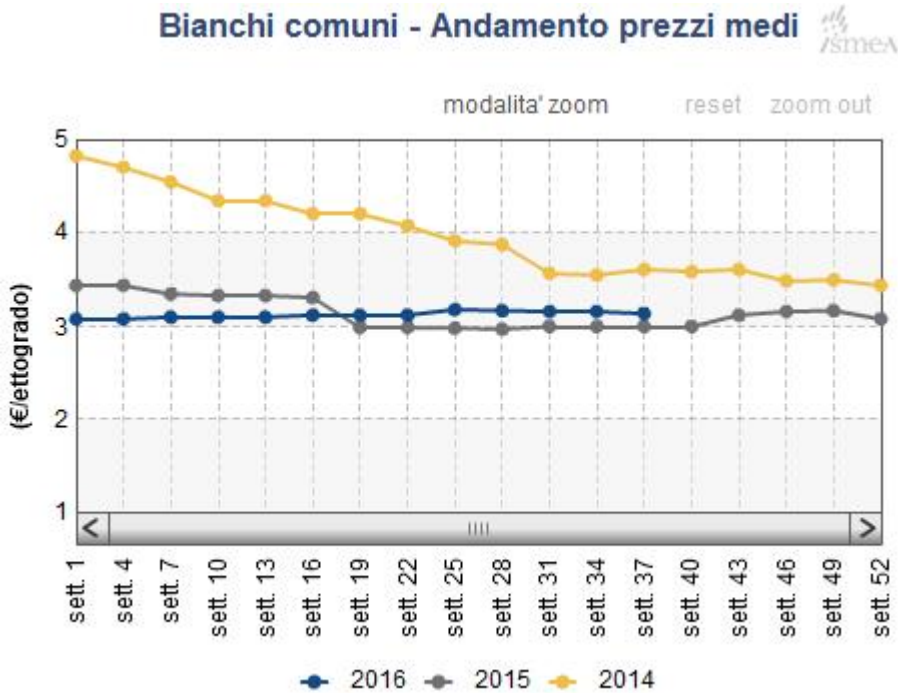
Rispetto allo scorso anno, invece, i valori attuali risultano **più bassi**, con una flessione all'origine del 2% (vedi grafici 44 e 45). Vini comuni italiani che hanno continuato a risentire della forte concorrenza del prodotto spagnolo.

Grafico 44:



Fonte: Ismea

Grafico 45:

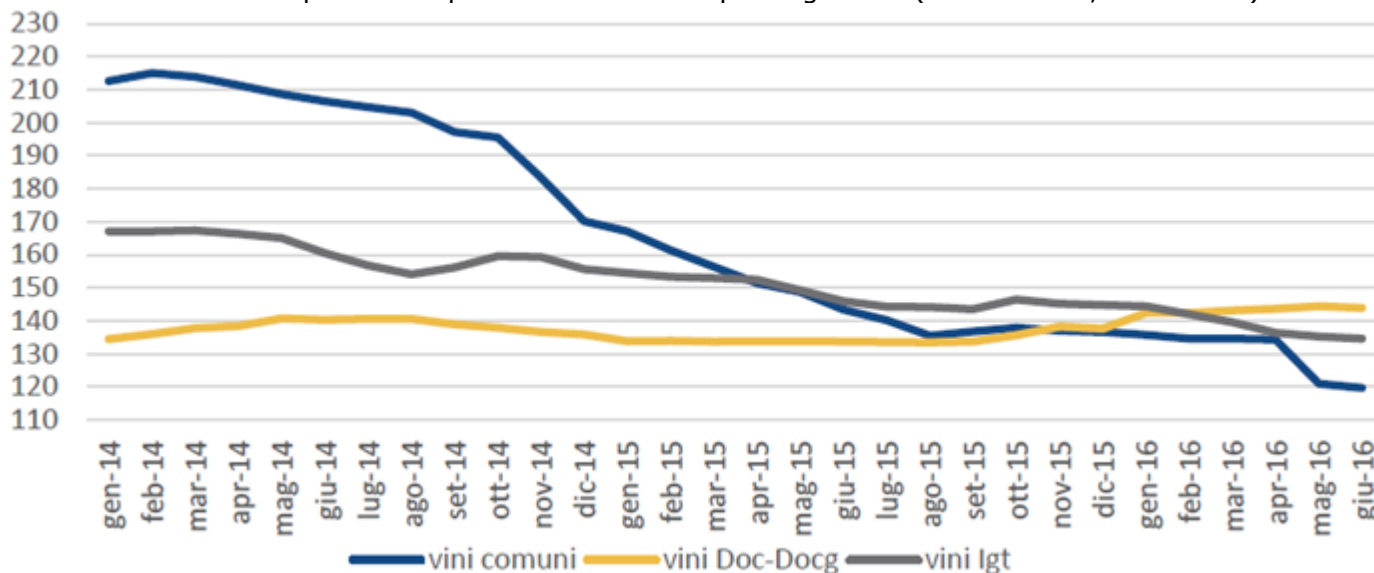


Fonte: Ismea

Per quanto riguarda i vini a marchio, **annata in chiaro scuro per i vini Igt**, con un buon andamento per i vini veneti e, al contrario, ribassi per i Lambruschi. Decisamente **migliore il**

trend dei vini DOC, con aumenti rispetto alla scorsa annata, soprattutto per i vini bianchi tra i quali spicca la performance positiva del Prosecco.

Grafico 46: Indice dei prezzi alla produzione del vino per segmento (serie storica, 2010=100)



Fonte: Ismea

Sul fronte della vendemmia 2016, le stime fornite da Ismea e Unione Italiana Vini indicano una **produzione vinicola italiana che dovrebbe toccare i 48,5 milioni di ettolitri, in calo del 2%** rispetto allo scorso anno ma comunque in crescita del 9% rispetto alla media del quinquennio 2011-2015. Tale risultato è da ricondurre ad un **andamento climatico generalmente favorevole e all'entrata in produzione di nuovi vigneti** in sostituzione di quelli più obsoleti o come nuovi impianti. Il decorso meteorologico non ha tuttavia mancato di presentare criticità in alcune zone di produzione, anche più gravi rispetto allo scorso anno. In generale le attese sulla **qualità delle uve** risultano comunque **decisamente positive, con diffuse punte di eccellenza**: le premesse per incorniciare il 2016 come un millesimo da ricordare ci sono tutte, soprattutto per i rossi.

Nonostante la leggera flessione, **l'Italia rimane leader produttivo a livello mondiale**, dato che la Francia subirebbe una riduzione del 10%, scivolando poco sotto i 43 milioni di ettolitri, e la Spagna rimarrebbe ferma sui 42,5 milioni di ettolitri, smentendo le previsioni di una vendemmia record, a causa delle alte temperature e della siccità estiva. Spagna che, secondo le stime dell'OIV - Organizzazione Internazionale della Vite e del Vino, resta saldamente leader mondiale in termini di superfici vitate, con circa 1 milione di ettari. Nel

complesso, l'OIV stima sui 259 milioni di ettolitri la **produzione mondiale di vino nel 2016, tra le peggiori degli ultimi venti anni** a causa delle condizioni climatiche avverse registrate in molti dei principali paesi produttori.

Per quanto riguarda la vendemmia in **Lombardia**, le **stime Ismea-UIV** indicano un **calo di produzione del 13%** rispetto al 2015. Meno pessimistiche le primissime stime della DG Agricoltura della Regione Lombardia e le testimonianze raccolte dai **testimoni privilegiati** intervistati nel corso dell'indagine: secondo questi ultimi la **vendemmia 2016 non dovrebbe discostarsi troppo in termini di quantità** da quella del 2015. Più nello specifico, secondo i testimoni privilegiati, si registrano **cali significativi** solo **nelle Province di Mantova** (a causa delle numerose zone colpite dalla grandine a nord e dei gravi attacchi di peronospora a sud) e **di Bergamo** (anche qui a causa delle grandinate, che in alcuni areali hanno determinato un danno superiore all'80%). Per quanto riguarda le altre zone vitivinicole non si registrano invece particolari scostamenti rispetto alla scorsa annata. Nella zona del **Lugana** le quantità raccolte sono risultate scarse, anche a causa di qualche attacco di peronospora e di grandinate, ma in linea con il 2015, che già era risultato non abbondante. La **Valtenesi** è stata colpita da una forte grandinata il 15 maggio, ma i danni sono risultati a consuntivo meno gravi di quanto si era stimato inizialmente, grazie alla stagione particolarmente positiva dei mesi successivi e grazie al fatto che le zone non colpite da grandine hanno fatto registrare rese produttive molto elevate. Anche in **Franciacorta** i diffusi attacchi di peronospora e di oidio hanno causato meno danni di quanto si era temuto inizialmente e, d'altra parte, nel confronto con il 2015 bisogna considerare che quello era stato un anno caratterizzato da record quantitativi (oltre che da eccellenza qualitativa). Anche per la **Valtellina** non si registrano scostamenti significativi rispetto alla vendemmia 2015, mentre per quanto riguarda la zona dell'**Oltrepò Pavese** le rese 2016 sono risultate elevate, anche se leggermente inferiori rispetto a quelle della vendemmia 2015, che però era risultata molto soddisfacente in termini quantitativi.

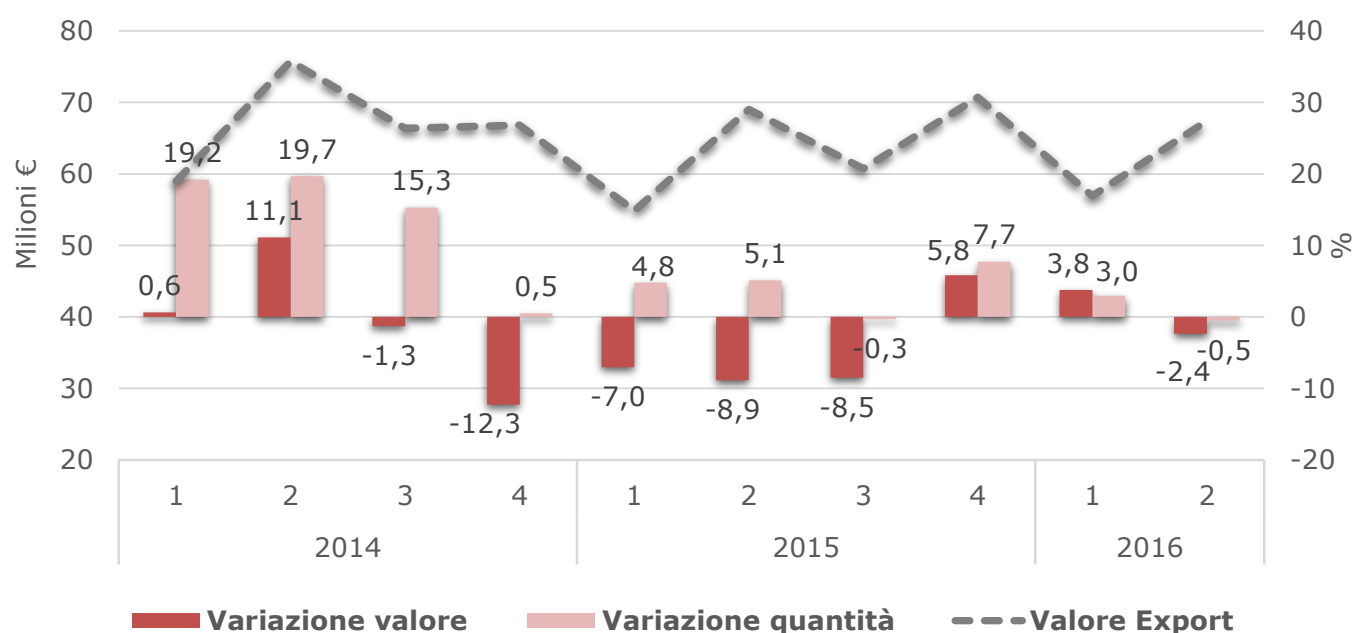
La differenza di stime di può essere spiegata con l'andamento meteorologico particolarmente favorevole del mese di settembre, di cui naturalmente non potevano tenere conto le stime Ismea-UIV elaborate precedentemente nel mese di agosto.

Se dal punto di vista delle quantità prodotte si registra una elevata disomogeneità tra zona e zona, dal punto di vista qualitativo si riscontra una unanimità di giudizi per tutte le zone vitivinicole vocate: si stima una **qualità generalmente ottima con punte di eccellenza**,

anche grazie al periodo della vendemmia quasi ovunque caratterizzato da condizioni meteorologiche ideali.

Segnali positivi, secondo elaborazioni Ismea su dati Istat, giungono ancora **dall'export**, sebbene la crescita appaia più attenuata rispetto allo scorso anno. In particolare, nei primi sette mesi del 2016 l'export vinicolo ha superato i 3 miliardi di euro in valore, in **crescita dell'1,1% su base annua**. A trainare le vendite all'estero di vini Made in Italy sono stati ancora gli spumanti Dop (in particolare il Prosecco), il cui export è cresciuto del 20% in volume e del 26% in valore. Più incerta la situazione sul fronte dei **volumi esportati**, che nei primi sette mesi del 2016 si attestano sugli 11,5 milioni di ettolitri, **in linea con il corrispondente dato del 2015** (-0,3%) e quindi con una frenata del calo delle quantità esportate, che aveva caratterizzato i periodi precedenti. Appare comunque lontana la possibilità per l'Italia di riconquistare la leadership mondiale dei volumi esportati ai danni della Spagna, nonostante il rallentamento delle esportazioni iberiche rispetto all'anno scorso. Considerando i **maggiori paesi clienti**, si evidenzia per **gli USA** un **lieve calo in volume** (-0,5%) compensato però da un **+1% in valore**, mentre il nostro principale acquirente di vini italiani, la **Germania**, fa registrare una diminuzione identica sia in termini di quantità che di valore (-2,5%). In calo anche i volumi esportati nel Regno Unito (-7,5%), che però hanno generato un aumento in valore del 2,2%. Infine **ottimi i risultati delle esportazioni in Cina** (+9,3% in volume e + 9,9 in valore) e **in Russia** (rispettivamente +19,2% e +10,7%). Per quanto riguarda le **esportazioni di vino lombarde**, si registra invece nel secondo trimestre 2016 (ultimo dato disponibile) un andamento negativo, con diminuzioni sia in termini di volume (-0,5%) che, soprattutto, in termini di valore (-2,4%). Tali riduzioni giungono però dopo due trimestri caratterizzati una buona performance esortativa.

Grafico 47: Esportazioni di vino da uva (valori assoluti in milioni di Euro, variazioni tendenziali in valore e quantità), Lombardia

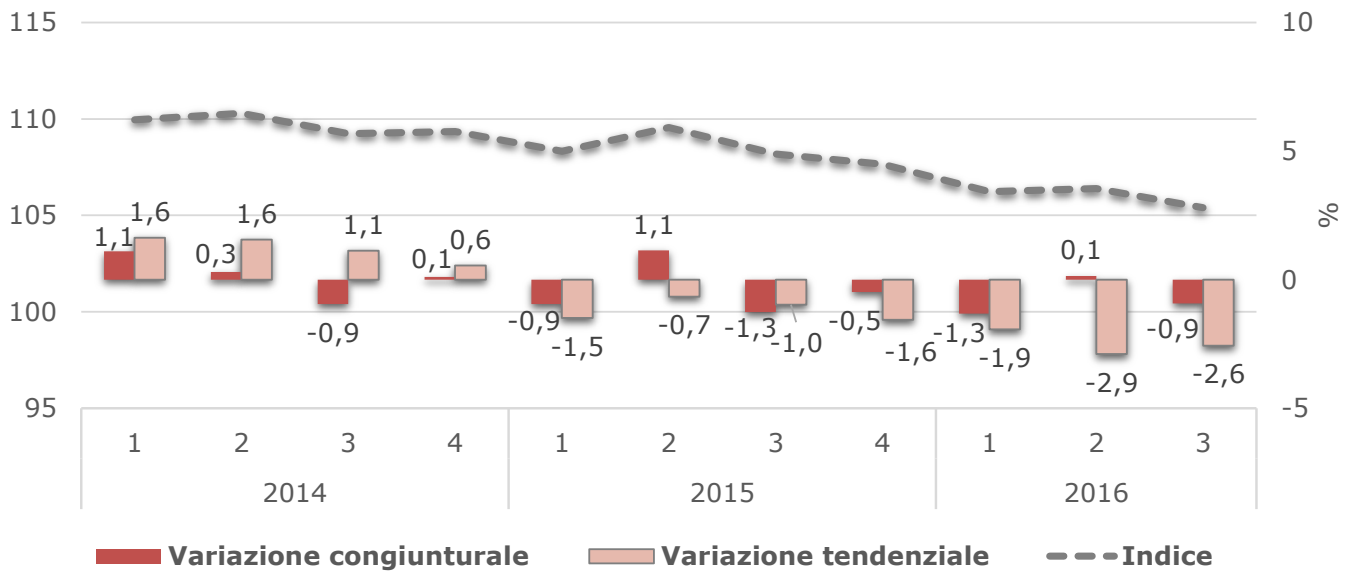


Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat

Sul fronte dei **consumi interni** i dati Ismea-Nielsen sulle vendite di vino e spumante nella GDO segnalano per il periodo gennaio-luglio 2016 **una sostanziale stabilità in volume** (risultato di un +8% per gli spumanti e di un -1% per il vino) e una **crescita del 2% in valore** (grazie al +9% degli spumanti e alla stabilità del vino). Per quanto riguarda le sole vendite di Vino presso la GDO, si registra una crescita dei Vini Dop, sia in volume (+1%) che in valore (+4%), cui fa riscontro una diminuzione dei Vini Igp (-5% in volume e -3% in valore) e dei Vini da Tavola (-3% in valore; costanti i volumi).

L'ultima nota positiva è rappresentata dalla dinamica dei **costi di produzione**, che per il settore vitivinicolo nel terzo trimestre 2016 risultano **diminuiti sia in termini congiunturali (-0,9%) che, soprattutto, rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso (-2,6%; vedi grafico 48)**. Il dato conferma una tendenza in atto già da alcuni trimestri e che in quello in esame ha potuto beneficiare anche di un andamento climatico favorevole, permettendo di ridurre gli interventi e i trattamenti in vigna rispetto al secondo trimestre del 2015, che invece da questo punto di vista era stato molto negativo.

Tabella 48: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore vitivinicolo (variazione congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2000=100), Italia



Fonte: Ismea

4. LA DEMOGRAFIA D'IMPRESA

Il **numero di imprese operanti in Lombardia nel settore agricoltura** iscritte ai Registri Imprese delle Camere di Commercio **è tornato a diminuire nel terzo trimestre 2016**, dopo la crescita registrata lo scorso trimestre, seppur in misura molto contenuta: -71 imprese, con una riduzione percentuale rispetto al secondo trimestre 2016 dello 0,2%. Il numero complessivo di imprese agricole attive risulta così pari a 47.026 (vedi tabella 49). Rispetto ad un anno fa si registra una diminuzione di 366 imprese, con un calo percentuale dello 0,8%, che risulta in linea con i decrementi degli ultimi trimestri, confermando la progressiva riduzione del saldo negativo annuale che si è manifestata a partire dal secondo trimestre del 2014 (vedi grafico 51).

Tabella 49: Imprese attive in agricoltura, silvicoltura e pesca (valori assoluti, variazioni congiunturali e tendenziali), Lombardia e Italia

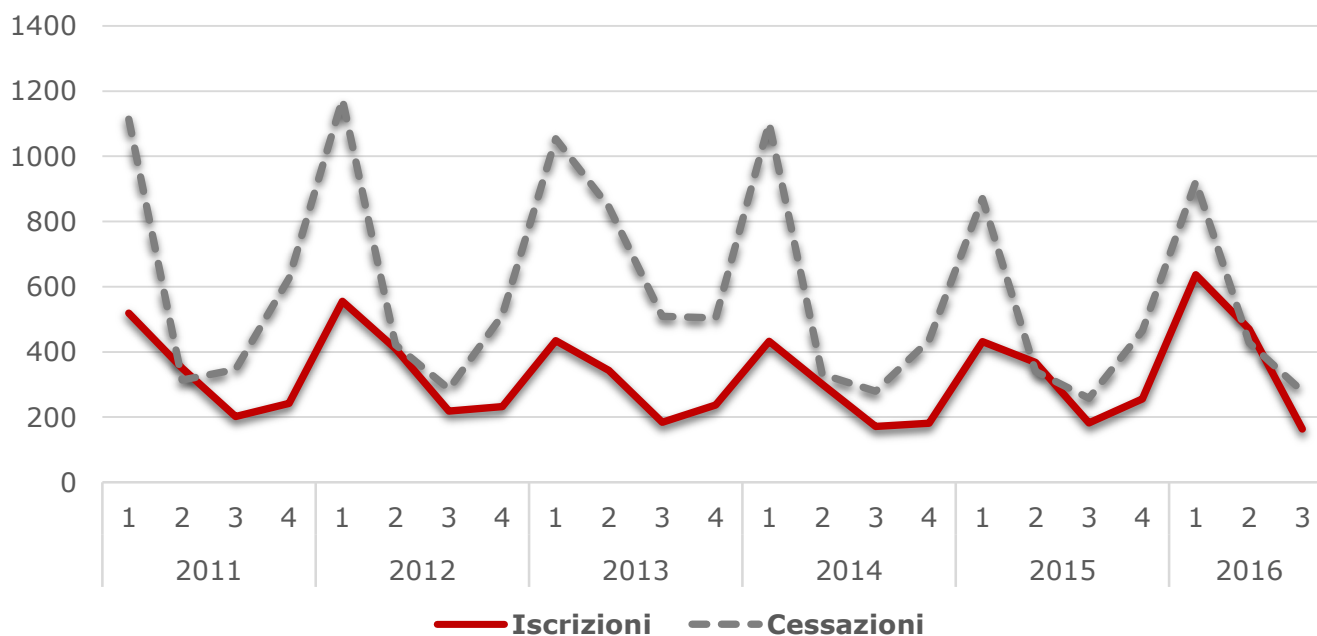
		Lombardia	Italia
Imprese attive 3° trim 2016		47.026	750.062
Variazione su 2° trim 2016	assoluta	-71	1.146
	%	-0,2	0,2
Variazione su 3° trim 2015	assoluta	-366	-2.253
	%	-0,8	-0,3

Fonte: Infocamere

Il risultato di questo trimestre è ancora una volta influenzato **dalla stagionalità che condiziona fortemente i dati di natimortalità imprenditoriale**. Come emerge chiaramente dal grafico 50, nel secondo e terzo trimestre di tutti gli anni si registra una forte diminuzione sia delle cessazioni che delle iscrizioni, che si concentrano tra la fine e l'inizio dell'anno per motivi fiscali, contabili ed amministrativi. In questo trimestre appare però **particolarmente accentuata la riduzione delle nuove iscrizioni**, dopo i picchi raggiunti nel primo e nel secondo trimestre 2016. Il forte calo di nuove imprese risulta ancora più significativo se si considera che anche nel terzo trimestre 2016, come già avevamo segnalato nella scorsa indagine, una forte spinta alla crescita del numero di nuove iscrizioni giunge dagli **effetti positivi** sulla creazione di nuove imprese agricole esercitati dai bandi della Regione Lombardia all'interno **Programma di Sviluppo Rurale**, finalizzati ad incentivare l'apertura di nuove aziende agricole da parte di nuovi giovani agricoltori attraverso l'erogazione di

contributi in conto capitale: rispetto al terzo trimestre 2016 le nuove imprese agricole create da giovani agricoltori sono infatti cresciute del 63%.

Grafico 50: Imprese agricole: iscrizioni e cessazioni (valori assoluti), Lombardia



Fonte: Infocamere

Si conferma comunque il **miglioramento dei dati di demografia imprenditoriale agricola in Lombardia**, già segnalato nei trimestri scorsi, che appare evidente dal grafico 51, dove la curva delle imprese attive fa registrare un'inclinazione sempre meno negativa.

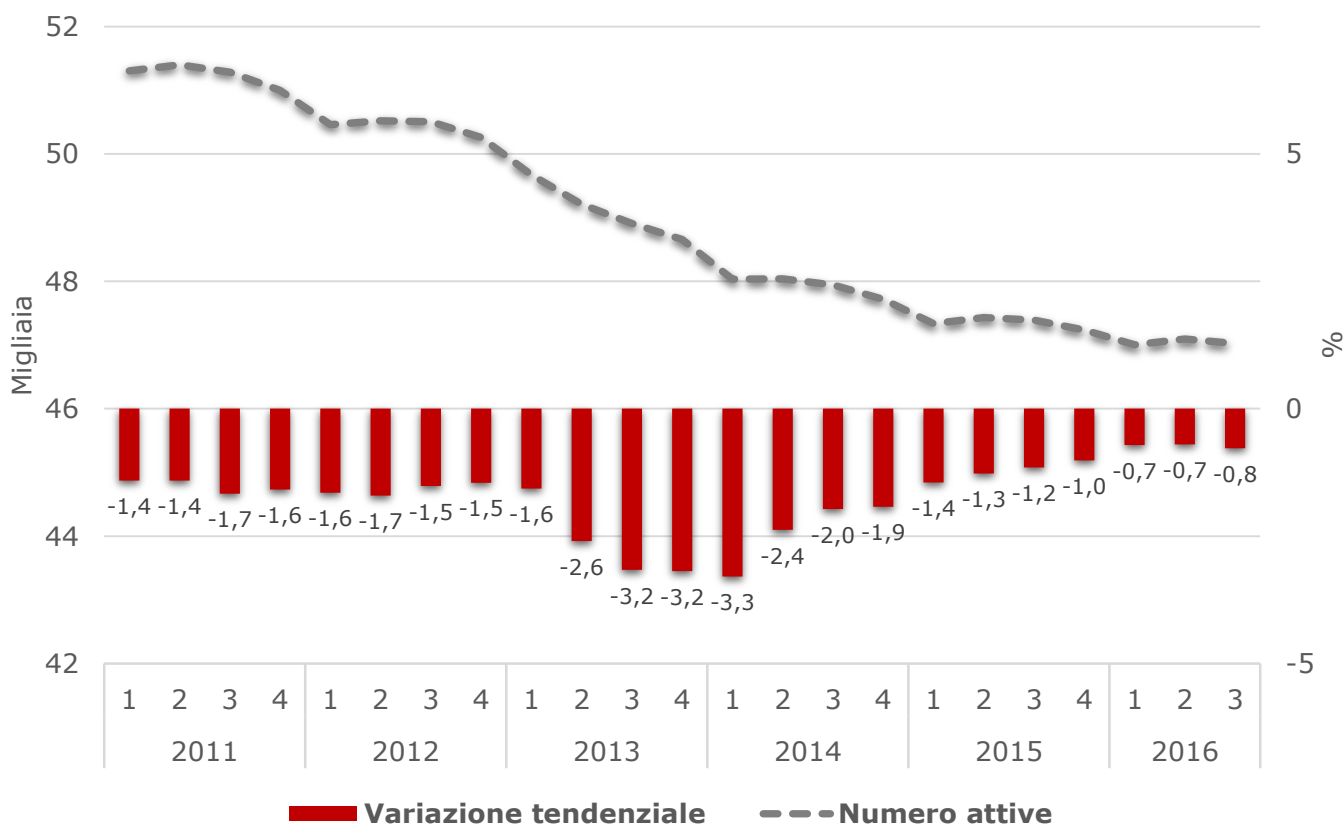
Si può ipotizzare che si stia **progressivamente esaurendo la tendenza strutturale alla diminuzione del numero di imprese agricole**, che ha caratterizzato l'economia italiana dal secondo dopoguerra in poi, causando nel settore primario un processo di concentrazione verso realtà imprenditoriali di maggiori dimensioni e più strutturate.

Una conferma di questa ipotesi viene dal dato di demografia imprenditoriale **a livello nazionale**, che fa registrare nel terzo trimestre 2016 il più positivo saldo trimestrale degli ultimi anni: rispetto al secondo trimestre 2016 si contano in Italia **1.146 imprese agricole in più** (vedi tabella 49), a fronte delle +356 nell'analogo periodo del 2015 e alle -1.631 nel 2014; nel terzo trimestre 2013 la variazione congiunturale era stata ancor più pesantemente negativa: 7.716 imprese agricole in meno.

Anche il saldo annuale, sebbene negativo, risulta nel terzo trimestre 2016 in netto miglioramento a livello nazionale: rispetto ad un anno fa le imprese agricole sono calate di

2.253 unità, ma nel terzo trimestre 2015 la diminuzione era stata di 10.368 unità e nel 2014 addirittura di 32.165 unità.

Grafico 51: Imprese attive in agricoltura, silvicoltura e pesca (serie storica in migliaia e variazioni % tendenziali), Lombardia



Fonte: Infocamere

Il confronto tra il dato lombardo e quello nazionale indica che il miglioramento della natimortalità delle imprese agricole è stato più sensibile a livello italiano rispetto a quello regionale: la variazione congiunturale risulta infatti positiva a livello nazionale (+0,2%), mentre a livello lombardo è stata negativa (-0,2%); per quanto riguarda la variazione tendenziale invece quella nazionale risulta meno negativa rispetto a quella della Lombardia (-0,3% contro -0,8%).

5. APPENDICE STATISTICA

Tabella 52: Indice mensile dei prezzi all'origine (base 2010=100), Italia

	2015			2016								
	Ott	Nov	Dic	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set
PRODOTTI ZOOTECNICI	108,2	106,2	104,9	104,7	102,6	101,7	99,7	98,8	99,8	99,5	100,7	103,9
- Animali vivi	115,8	111,2	106,9	107,5	104,6	106,3	104,2	103,7	106,3	105,3	107,9	112,8
- Bovini da macello	112,2	112,0	112,3	113,2	113,1	112,8	111,7	109,9	109,0	108,1	107,9	108,1
- Cunicoli	132,4	135,0	119,6	103,2	84,4	94,0	85,0	77,8	81,7	77,4	76,3	92,9
- Ovini e caprini	99,0	105,0	109,7	96,4	91,0	98,0	87,5	84,0	81,8	83,8	84,6	89,2
- Suini	116,0	108,0	100,6	104,7	101,9	104,0	102,9	104,9	112,4	120,4	131,7	137,3
- Volatili domestici	116,4	105,2	99,8	104,6	99,6	101,8	101,1	102,7	104,4	91,8	88,3	96,0
Latte e derivati	100,4	101,0	102,7	102,4	101,5	97,8	96,4	95,1	94,4	95,1	95,3	96,9
- Burro	87,3	89,8	87,7	85,3	80,1	74,1	73,3	72,2	82,9	92,6	95,8	116,7
- Formaggi duri	96,7	97,4	99,5	100,9	101,0	100,9	100,1	99,4	98,7	98,4	98,7	99,7
- Formaggi fusi e molli	114,5	114,6	114,9	114,4	112,8	110,5	108,6	106,1	103,1	102,5	100,6	100,3
- Formaggi semiduri	109,3	109,2	109,0	109,3	107,6	106,0	104,3	101,9	101,9	101,6	102,2	102,1
- Latte e crema freschi	101,2	101,7	103,9	102,8	102,1	96,2	94,5	93,1	91,4	91,9	92,0	92,0
- Latte di vacca	101,2	101,7	103,9	102,8	102,1	96,2	94,5	93,1	91,4	91,9	92,0	92,0
Uova fresche	104,9	104,7	104,6	96,8	92,9	92,9	86,0	83,8	84,7	82,4	78,9	81,4
COLTIVAZIONI	130,8	121,5	118,6	111,0	107,0	108,4	108,4	118,8	111,8	113,6	118,2	120,3
- Frumento	137,7	135,5	132,7	129,4	125,1	118,6	118,6	117,6	110,4	97,2	94,4	96,0
- Frumento duro	151,9	148,3	144,5	139,7	135,4	128,1	127,9	126,5	116,7	101,8	98,5	99,9
- Frumento tenero	101,5	102,5	102,5	100,7	96,8	92,6	92,9	93,6	93,0	86,4	86,2	88,0
- Mais	98,0	100,3	99,1	99,3	99,1	97,5	100,8	105,7	114,4	108,2	105,6	97,7
- Orzo	106,5	109,9	109,8	109,4	107,5	104,3	104,2	106,6	93,9	90,6	90,4	91,3
- Riso	113,3	126,1	129,1	129,8	124,8	118,6	119,5	115,1	114,3	120,1	118,7	96,3
- Colture industriali	146,8	152,8	157,5	157,3	160,9	158,6	158,6	158,6	158,6	158,6	158,6	158,6
- Frutta e agrumi	114,2	110,7	114,2	102,6	100,9	98,4	95,0	117,5	115,8	104,0	108,9	115,9
- Olii e grassi vegetali	185,0	150,1	142,4	145,9	147,4	144,2	144,1	144,2	144,6	146,5	149,0	154,2
- Ortaggi, legumi, patate	144,4	120,1	110,7	96,8	85,9	97,8	97,1	108,9	88,6	109,9	121,7	124,2
- Semi oleosi	95,2	98,8	97,9	98,2	94,7	95,1	101,4	108,7	113,4	109,5	102,1	96,9
- Vini	139,9	143,1	140,4	139,9	139,2	139,6	138,9	138,6	138,7	137,9	135,4	134,5
TOTALE	119,2	113,9	112,0	107,9	104,8	105,2	104,0	108,1	105,6	106,6	109,5	111,8

Fonte: Ismea

Tabella 53: Indice trimestrale e annuale dei prezzi all'origine (valori assoluti base 2010=100, variazione congiunturale e tendenziale 3° trim 2016), Italia

	2015				2016			Var. % 3° 2016	
	2°	3°	4°	Anno	1°	2°	3°	/ 2° 2016	/ 3° 2015
PRODOTTI ZOOTECNICI	105,6	106,2	106,4	106,4	103,0	99,4	101,4	2,0	-4,6
- Animali vivi	108,4	111,5	111,2	110,0	106,1	104,7	108,7	3,8	-2,5
- Bovini da macello	112,3	110,1	112,1	111,5	113,1	110,2	108,0	-2,0	-1,9
- Cunicoli	81,7	95,0	129,0	99,6	95,5	81,3	82,2	1,1	-13,5
- Ovini e caprini	95,0	90,2	107,5	100,9	95,4	85,6	86,1	0,5	-4,5
- Suini	107,0	117,3	108,2	110,5	103,6	106,7	129,8	21,6	10,7
- Volatili domestici	115,3	113,5	107,1	111,9	102,0	102,7	92,0	-10,4	-18,9
Latte e derivati	102,9	101,0	101,4	102,3	100,6	95,3	95,8	0,5	-5,1
- Burro	91,7	85,4	88,3	89,2	79,8	76,1	101,7	33,5	19,1
- Formaggi duri	98,2	97,1	97,9	97,6	100,9	99,4	98,9	-0,5	1,9
- Formaggi fusi e molli	115,6	115,1	114,7	115,5	112,6	105,9	101,2	-4,5	-12,1
- Formaggi semiduri	114,0	110,4	109,2	112,5	107,7	102,7	102,0	-0,7	-7,7
- Latte e crema freschi	104,2	102,2	102,3	103,8	100,4	93,0	91,9	-1,1	-10,0
- Latte di vacca	104,2	102,2	102,3	103,8	100,4	93,0	91,9	-1,1	-10,0
Uova fresche	103,8	103,3	104,7	108,0	94,2	84,8	80,9	-4,6	-21,7
COLTIVAZIONI	124,6	122,9	123,3	124,8	108,8	112,8	117,3	4,0	-4,6
- Frumento	145,4	149,9	135,3	149,8	124,4	115,5	95,8	-17,1	-36,1
- <i>Frumento duro</i>	162,4	168,8	148,3	168,4	134,4	123,7	100,1	-19,1	-40,7
- <i>Frumento tenero</i>	105,3	102,5	102,2	104,6	96,7	93,1	86,9	-6,7	-15,2
- Mais	86,8	95,1	99,2	91,9	98,6	107,0	103,8	-3,0	9,2
- Orzo	106,4	103,2	108,7	107,6	107,1	100,1	90,8	-9,3	-12,1
- Riso	147,3	141,9	122,8	137,5	124,4	116,3	114,2	-1,8	-19,5
- Colture industriali	146,7	146,8	152,3	148,3	158,9	158,6	158,6	0,0	8,0
- Frutta e agrumi	134,0	97,8	113,1	116,5	100,8	108,8	109,5	0,7	12,0
- Olii e grassi vegetali	206,9	205,2	158,7	194,9	145,8	144,3	149,9	3,9	-26,9
- Ortaggi, legumi, patate	99,9	121,9	123,6	112,8	93,7	98,3	118,2	20,3	-3,1
- Semi oleosi	105,4	101,6	97,3	102,5	96,0	107,8	102,8	-4,6	1,2
- Vini	139,8	137,0	141,1	140,4	139,6	138,7	135,9	-2,0	-0,8
TOTALE	115,0	114,6	114,9	115,7	106,0	105,9	109,3	3,2	-4,7

Fonte: Ismea

Tabella 54: Indice trimestrale e annuale dei costi dei principali input produttivi (base 2010=100, variazione tendenziale e congiunturale 3° trim 2016), Italia

	2015				2016			Var. % 3° 2016	
	2°	3°	4°	Anno	1°	2°	3°	/ 2° 2016	/ 3° 2015
Sementi e piantine	114,6	114,4	114,8	114,6	115,3	115,6	115,2	-0,4	0,6
- Piantine	107,9	107,9	107,7	107,8	108,8	109,7	109,8	0,0	1,8
- Sementi	120,0	119,7	120,4	120,0	120,4	120,3	119,5	-0,7	-0,2
Fertilizzanti	113,0	113,5	113,1	113,0	111,2	110,5	109,5	-0,9	-3,5
Fitosanitari	103,2	103,2	103,6	103,3	103,3	102,0	102,0	0,0	-1,2
- Erbicida	109,6	109,6	109,5	109,5	108,9	108,2	107,9	-0,2	-1,5
- Fitosanitari biologici	107,9	108,4	109,3	107,7	109,9	109,4	109,5	0,1	0,9
- Fungicida	102,8	103,0	103,8	103,1	104,1	103,2	103,2	0,0	0,3
- Insetticida, Acaricida, ecc	98,3	98,2	98,1	98,3	97,2	94,9	95,0	0,1	-3,3
Prodotti energetici	111,4	102,0	100,8	106,0	95,9	96,9	91,5	-5,5	-10,3
- Carburanti	98,5	94,5	86,9	93,8	76,0	79,1	81,2	2,7	-14,1
- Lubrificanti	105,0	105,5	104,1	104,9	103,0	102,7	102,8	0,1	-2,6
- Energia elettrica	143,1	119,2	133,1	135,3	142,0	138,0	113,9	-17,4	-4,4
Animali da allevamento	105,1	102,4	100,3	101,6	101,7	105,5	103,0	-2,3	0,6
- Suini	119,1	105,0	98,8	108,3	116,8	123,2	117,8	-4,4	12,2
- Bovini	100,7	101,0	100,6	99,2	98,1	101,1	100,3	-0,8	-0,7
- Avicoli	113,7	111,2	102,6	108,6	97,6	101,8	88,0	-13,5	-20,9
Mangimi	102,1	100,9	102,1	102,5	101,6	101,0	99,3	-1,7	-1,6
- Mangimi composti	105,1	104,7	104,7	104,9	104,0	102,6	101,9	-0,7	-2,7
- Mangimi semplici	106,5	105,8	105,4	106,5	102,8	103,4	101,5	-1,9	-4,1
- Foraggi	90,4	87,3	93,0	92,1	97,0	94,5	92,3	-2,3	5,8
Salari	109,9	110,7	110,7	109,9	110,7	110,7	110,7	0,0	0,0
- Salariati Fissi	110,4	111,2	111,2	110,4	111,2	111,2	111,2	0,0	0,0
- Salariati Avventizi	109,7	110,5	110,5	109,7	110,5	110,5	110,5	0,0	0,0
Servizi agricoli	107,3	108,0	107,8	107,6	107,7	107,5	108,0	0,5	0,0
Altri beni e servizi	97,4	93,0	95,3	96,0	95,2	94,9	91,2	-3,9	-1,9
Materiali vari	96,5	91,9	94,3	95,0	94,2	93,9	90,1	-4,0	-2,0
Assicurazioni	126,9	126,9	126,9	126,9	126,9	126,9	126,9	0,0	0,0
TOTALE	107,1	105,2	105,3	106,0	104,5	104,8	103,1	-1,6	-2,1

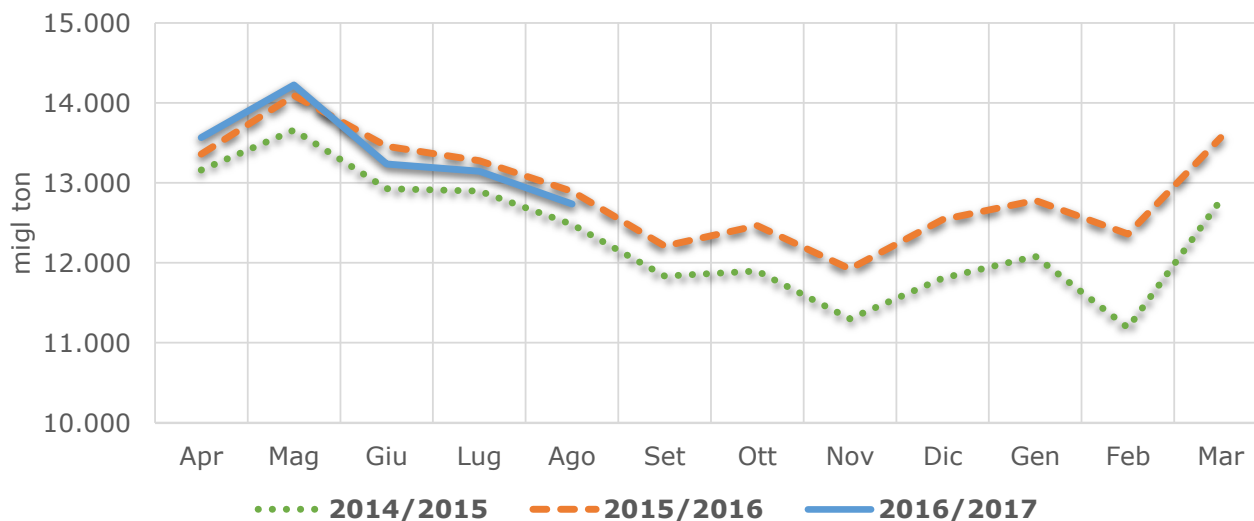
Fonte: Ismea

Tabella 55: Indice trimestrale e annuale dei costi dei mezzi di produzione per settore (base 2010=100, variazione tendenziale e congiunturale 3° trim 2016), Italia

	2015				2016			Var. % 3° 2016	
	2°	3°	4°	Anno	1°	2°	3°	/ 2° 2016	/ 3° 2015
Bovini da macello	102,3	101,3	102,0	101,3	100,4	102,6	101,2	-1,4	-0,1
Suini	111,0	105,4	103,6	107,5	108,4	109,9	106,7	-2,9	1,2
Latte di vacca	102,6	100,2	102,1	102,4	102,3	101,7	99,5	-2,2	-0,7
Latte di pecora	108,7	107,3	108,8	108,5	108,4	107,8	106,5	-1,2	-0,8
Fruento	109,2	108,2	106,8	108,1	104,1	104,2	103,7	-0,5	-4,2
Mais	110,1	108,9	107,4	108,8	104,5	104,8	104,6	-0,2	-3,9
Riso	118,6	116,4	115,1	116,9	112,0	112,3	110,8	-1,3	-4,8
Frutta fresca	108,7	107,5	106,8	107,6	105,2	105,5	104,8	-0,7	-2,5
Ortaggi e legumi	110,9	108,1	108,3	109,4	107,6	107,8	105,6	-2,0	-2,4
Olii e grassi vegetali	109,4	108,4	107,5	108,2	105,8	106,0	105,3	-0,6	-2,8
Vini	109,6	108,2	107,7	108,4	106,2	106,4	105,4	-0,9	-2,6

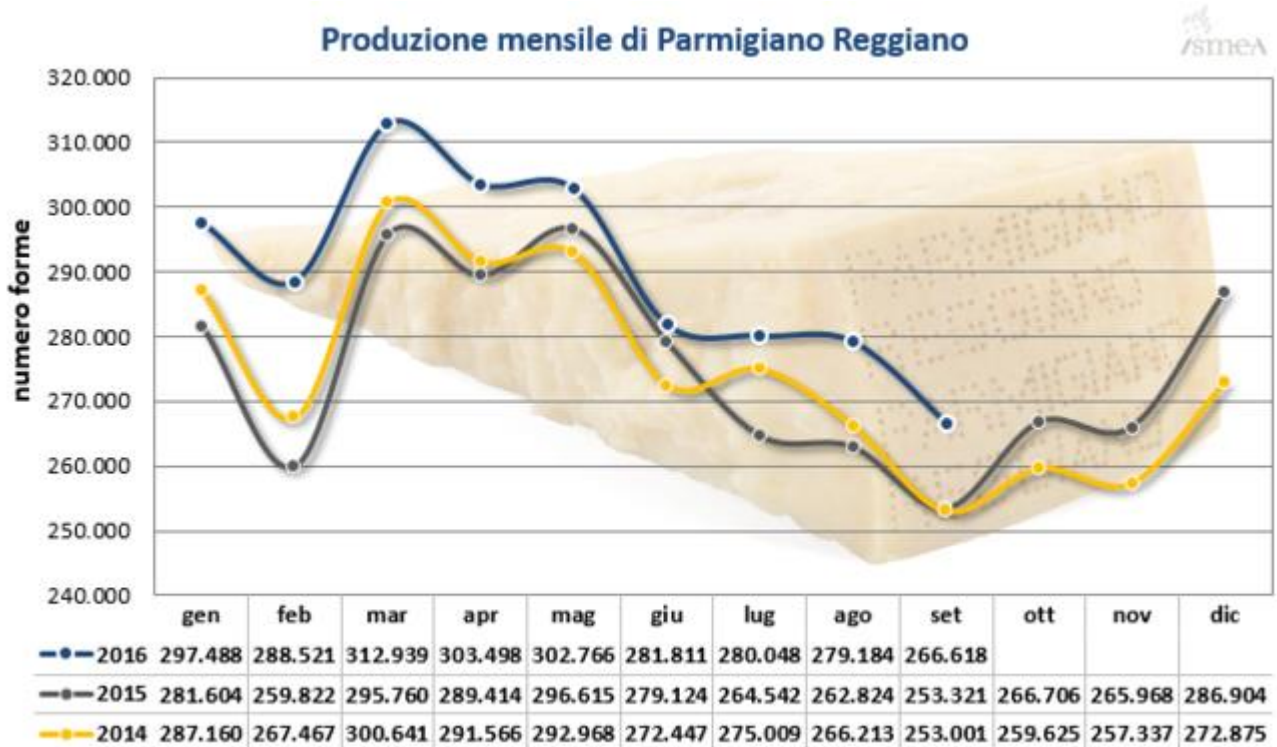
Fonte: Ismea

Grafico 56: Consegne mensili di latte vaccino (migliaia di tonnellate), 28 paesi dell'Unione Europea



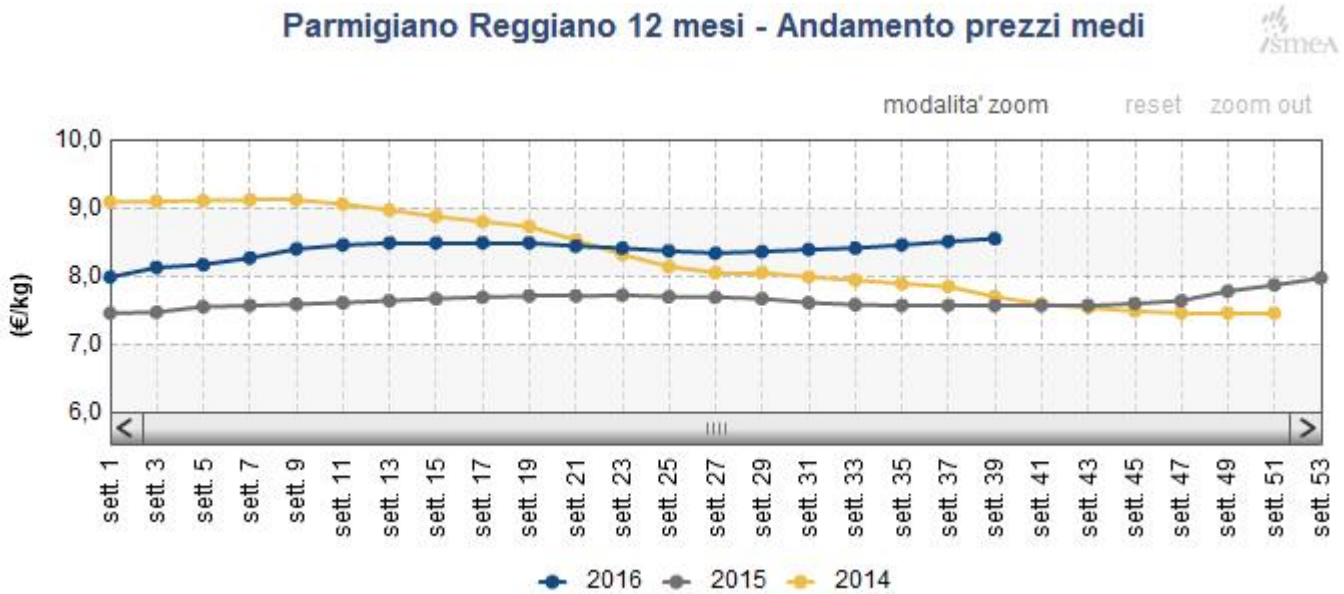
Fonte: stime Clal su dati Eurostat

Grafico 57:



Fonte: Consorzio di tutela

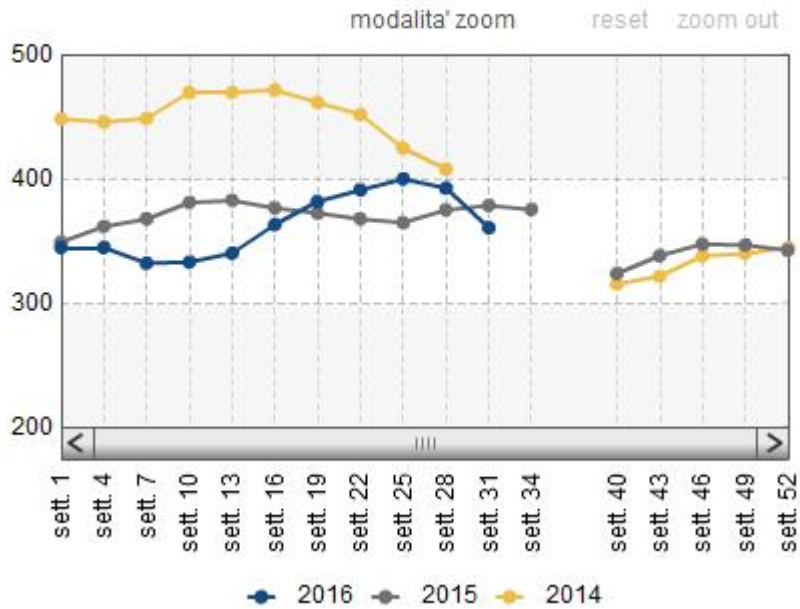
Grafico 58:



Fonte: Ismea

Grafico 59:

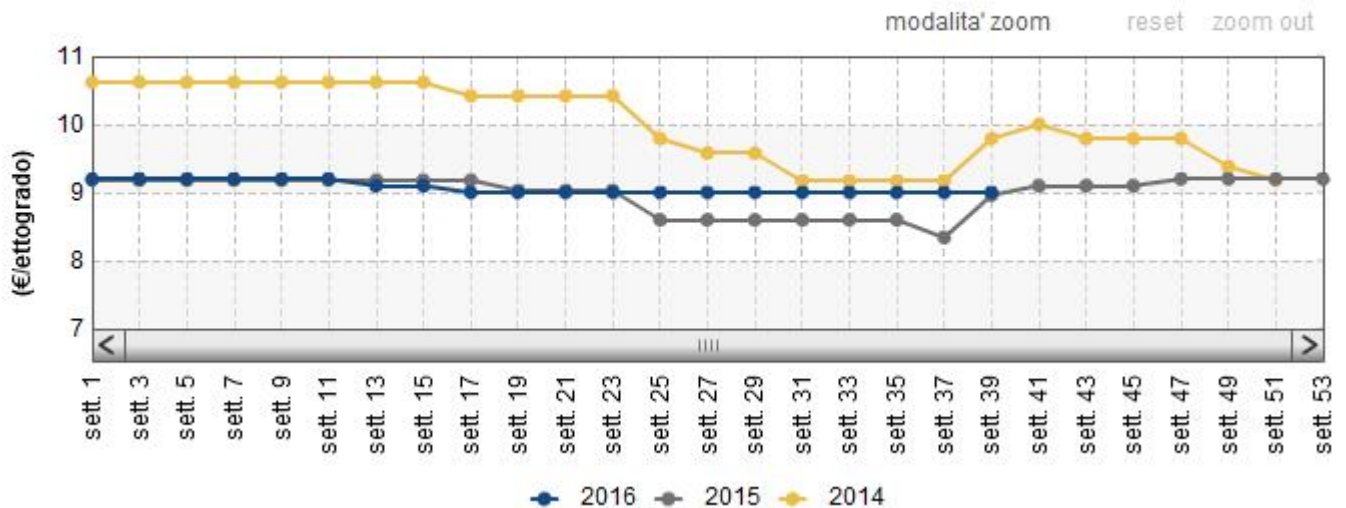
Semi di soia - Andamento prezzi medi



Fonte: Ismea

Grafico 60:

Igt Veneto Pinot Grigio - Andamento prezzi medi



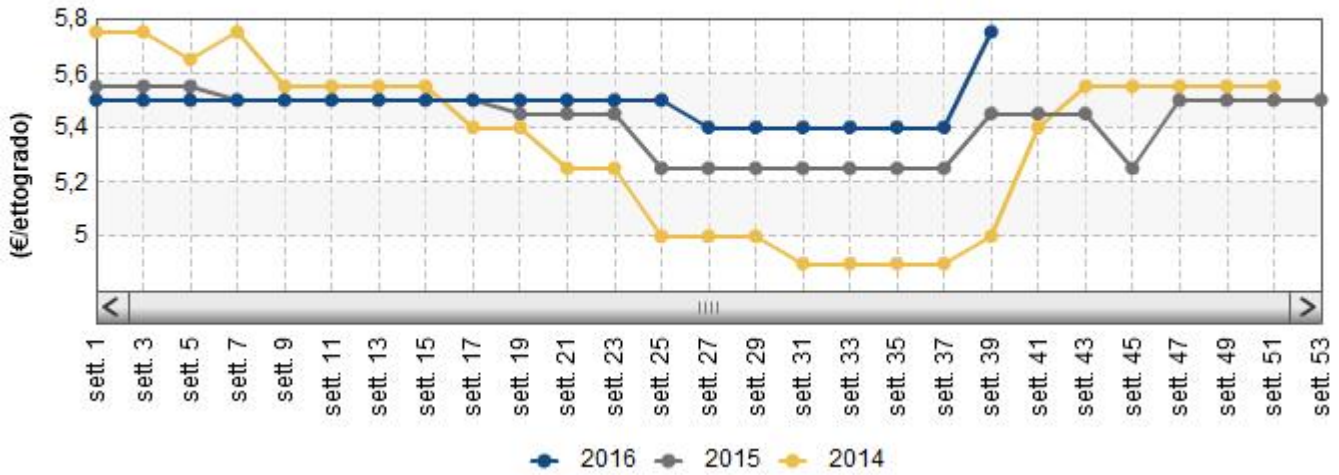
Fonte: Ismea

Grafico 61:

Igt Merlot Veneto - Andamento prezzi medi



modalita' zoom reset zoom out



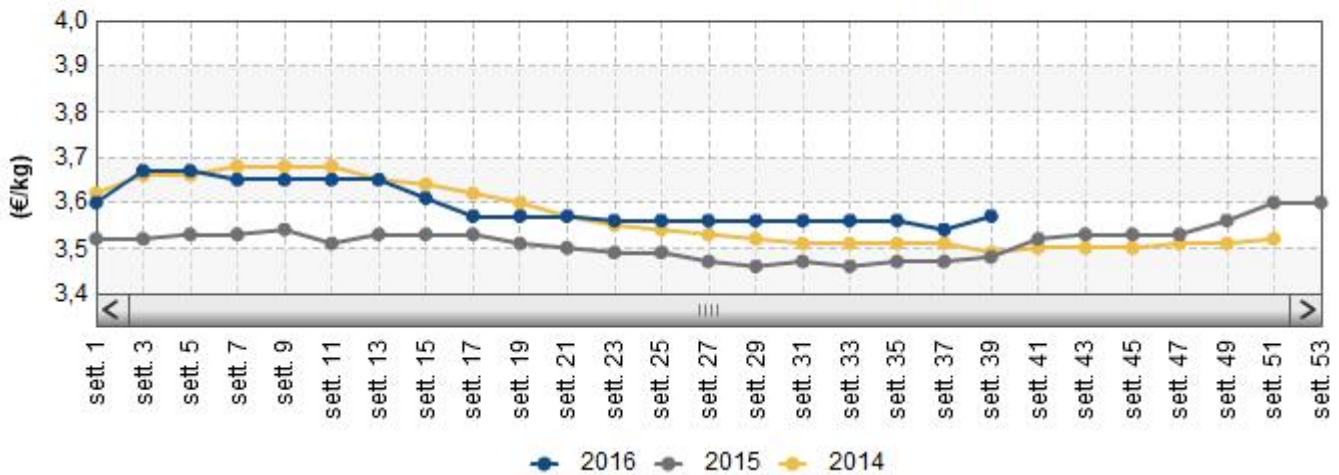
Fonte: Ismea

Grafico 62:

Vitelli da macello - Andamento prezzi medi



modalita' zoom reset zoom out



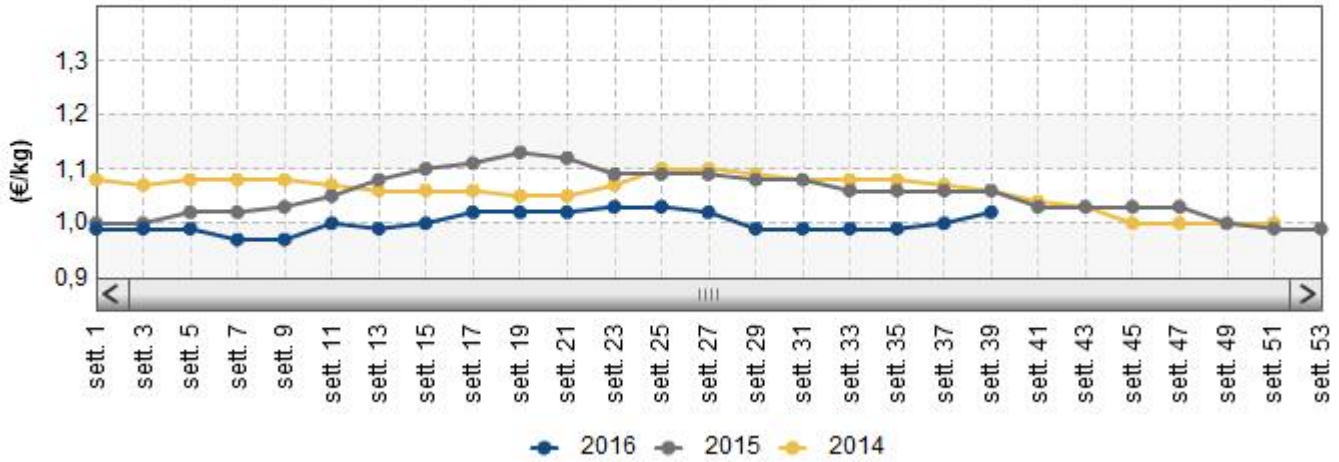
Fonte: Ismea

Grafico 63:

Vacche da macello - Andamento prezzi medi



modalita' zoom reset zoom out



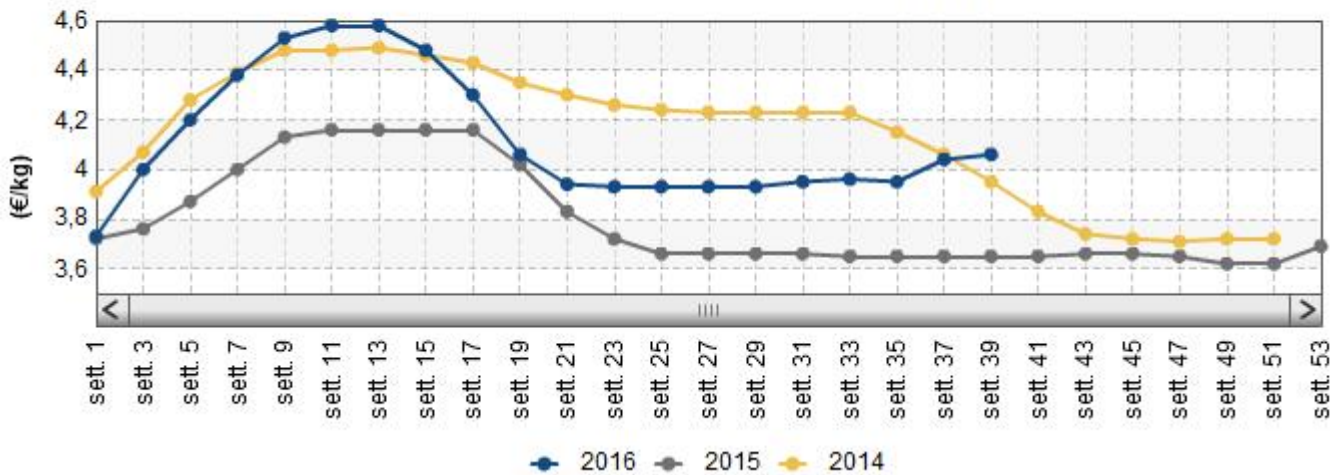
Fonte: Ismea

Grafico 64:

Suini d'allevamento 15 kg - Andamento prezzi medi



modalita' zoom reset zoom out



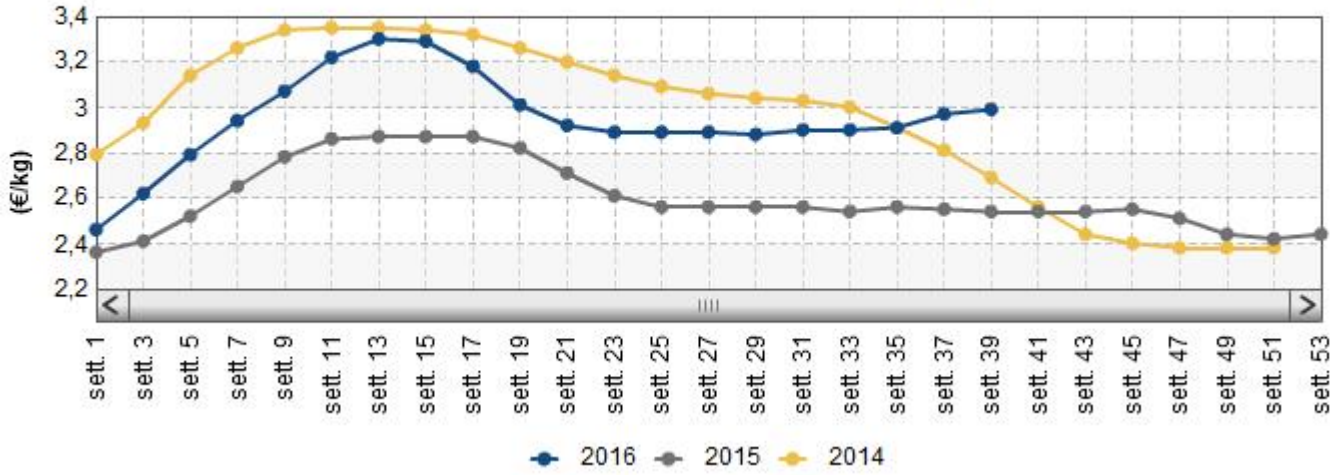
Fonte: Ismea

Grafico 65:

Suini d'allevamento 25 kg - Andamento prezzi medi



modalita' zoom reset zoom out



Fonte: Ismea